

17 LA RIVOLUZIONE

Zut

&

£ 500

E' finita

ottobre

ABBIAMO VINTO!

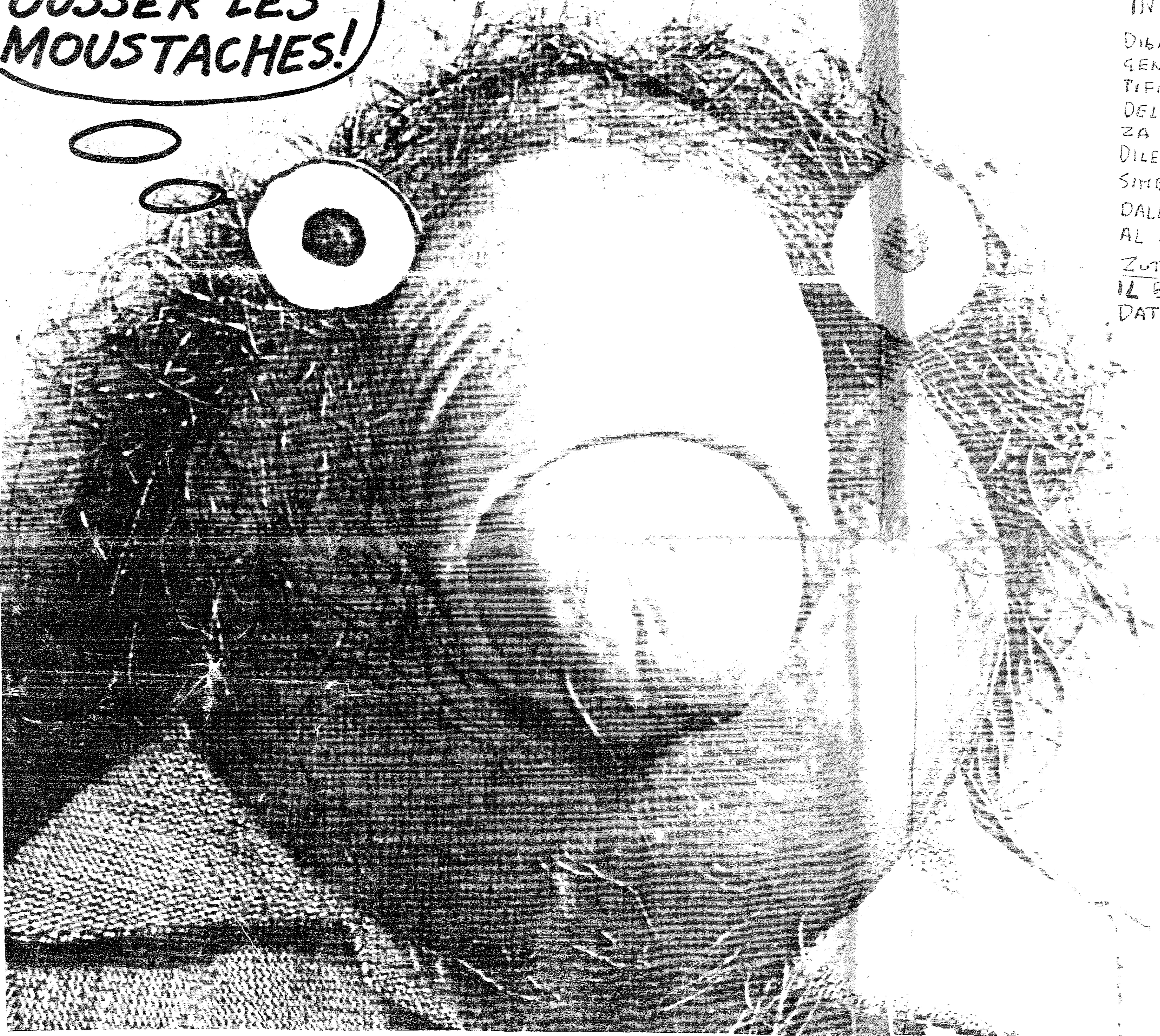
ANTRAVERO'S COLLABORANO CON
ML'S E POLIZIA

IL NOSTRO CORRISPONDENTE
A PARIGI

ecco l'identikit del
fotografo di milano

F. GUATTARI

PEUH! NI
VU NI CONNU,
JE ME LAISSE
POUSSER LES
MOUSTACHES!



IN QUESTO NUMERO:

DIBATTITO SULL'INTELLIGENZA
TECNICO-SCIENTIFICA
DALLA CLASSICA SCIENZA
DILETTANTISMO DEL
SIMBOLICO
DALLA FUGA IN EGITTO
AL CONFINO POLITICO
ZUT ALL'UNIVERSITA'
IL BULLONE E LE ROSE
D'ATOS I SOLDI (OH!)



A Bologna e a Roma si sono accesi i focolai di una rivoluzione senza alcun rapporto con quelle che hanno trasformato la storia fino ai nostri giorni, di una rivoluzione che spazzava via non solo i regimi capitalistici, ma anche i bastioni del socialismo burocratico - che si definiscono dell' Euro-comunismo di Mosca o di Pechino - i suoi fronti imprevedibili infiammeranno forse i continenti, ma qualche volta si concentreranno anche sul quartiere di una città, su una piazza, su una fabbrica, una scuola... Non riguarderà solo le grosse scelte economiche o tecnologiche, ma anche gli atteggiamenti, i rapporti con il mondo, le particolarità del desiderio. I padroni, i poliziotti, i politici, i burocrati, i professori, gli psicoanalisti potranno ben mettere assieme i loro sforzi per arrestarla, canalizzarla, recuperarla, potranno ben sofisticare, diversificare, miniaturizzare le loro armi all'infinito, non riusciranno più a recuperare l'immenso movimento della fuga e la moltitudine dei cambiamenti molecolari del desiderio che la rivoluzione ha già fatto esplodere. L'ordine economico, politico e morale del XX secolo, si sta incrinando da tutte le parti. E oggi la gente di potere non sa più dove sbattere la testa. Il nemico si fa qualche volta inafferrabile, qualcosa si rompe attorno a voi, è vostro figlio, è la vostra donna, è il vostro proprio desiderio che tradisce la vostra missione di guardiano dell'ordine costituito! La polizia ha liquidato Alice - i suoi redattori sono perse, i suoi locali sono stati saccheggiati - ma il suo lavoro di deterritorializzazione rivoluzionaria si protrae instancabilmente fin nelle fibre nervose dei suoi persecutori. Non c'è niente di costruttivo in tutto questo! Forse, ma non è per niente evidente: ma il problema non è questo, non è ancora questo! Il punto di vista degli alchimisti su questo è il seguente ritengono che il movimento che riuscirà a distruggere la gigantesca macchina burocratica capitalistica sarà a fortiori sicuramente capace di costruire un altro mondo - la capacità collettiva per fare questo gli verrà strada facendo, senza che sia necessario, a livello attuale, architettare dei "progetti di società" di ricambio.

COMPAGNI,
la Rivoluzione è finita:
ABBIAMO VINTO.

Le forze reazionarie che si ostinavano in questi mesi nei loro disegni criminosi e paradossali sono state battute. La canea reazionaria è finalmente costretta a tacere, le radio, i grandi organi di stampa sono stati strappati dal controllo del capitale e delle multinazionali, messaggi di libertà si diffondono da Repubblica al Corriere della Sera, Cossiga e i suoi lacchè socialimperialisti hanno smesso di percorrere le nostre strade e le nostre piazze da mano a sera. Ora non sarà più possibile al duo Andreotti-Berlinguer mandare migliaia di giovani ai lavori forzati nelle terre incolte, costringere milioni di persone al risveglio antelucano, escludere dalle Università i giovani proletari, imporre l'aborto a migliaia di donne per l'assenza di una seria conoscenza del proprio corpo, inchiodare i lavoratori ad un lavoro ripetitivo, il tutto per preservare una società basata sullo sfruttamento e l'oppressione.

Il 12 Marzo 1977 ha messo la parola fine a tutto ciò. Ma la situazione resta difficile, un immenso programma di costruzione distruzione ci aspetta e le nostre forze sono fragili. Il potere ha in riserva le sottili armi della divisione delle masse, (il prestigio personale, nuovi privilegi che tendono ad affiorare), il controllo del mercato mondiale rende precarie le nostre risorse. Ci rimane solo la speranza che la nostra rivoluzione trascini il proletariato mondiale a distruggere una volta per tutte il sistema delle merci. E' giunto il momento di coordinare tutti i nostri sforzi ed il CALMA, centro per l'abolizione del lavoro manuale, propone la più ampia collaborazione fra i rivoluzionari per la realizzazione di alcuni compiti immediati:

censimento di tutti i lavori inutili residuo del
passato: IMPIEGATI DEL DAZIO, CASALINGHE, POLIZIOTTI, BUCROCRATI SINDACALI E
DI PARTITO, MAGISTRATI, BANCARI, DIRIGENTI D'AZIENDA, IMPIEGATI
CONVULSI, GIORNALISTI....

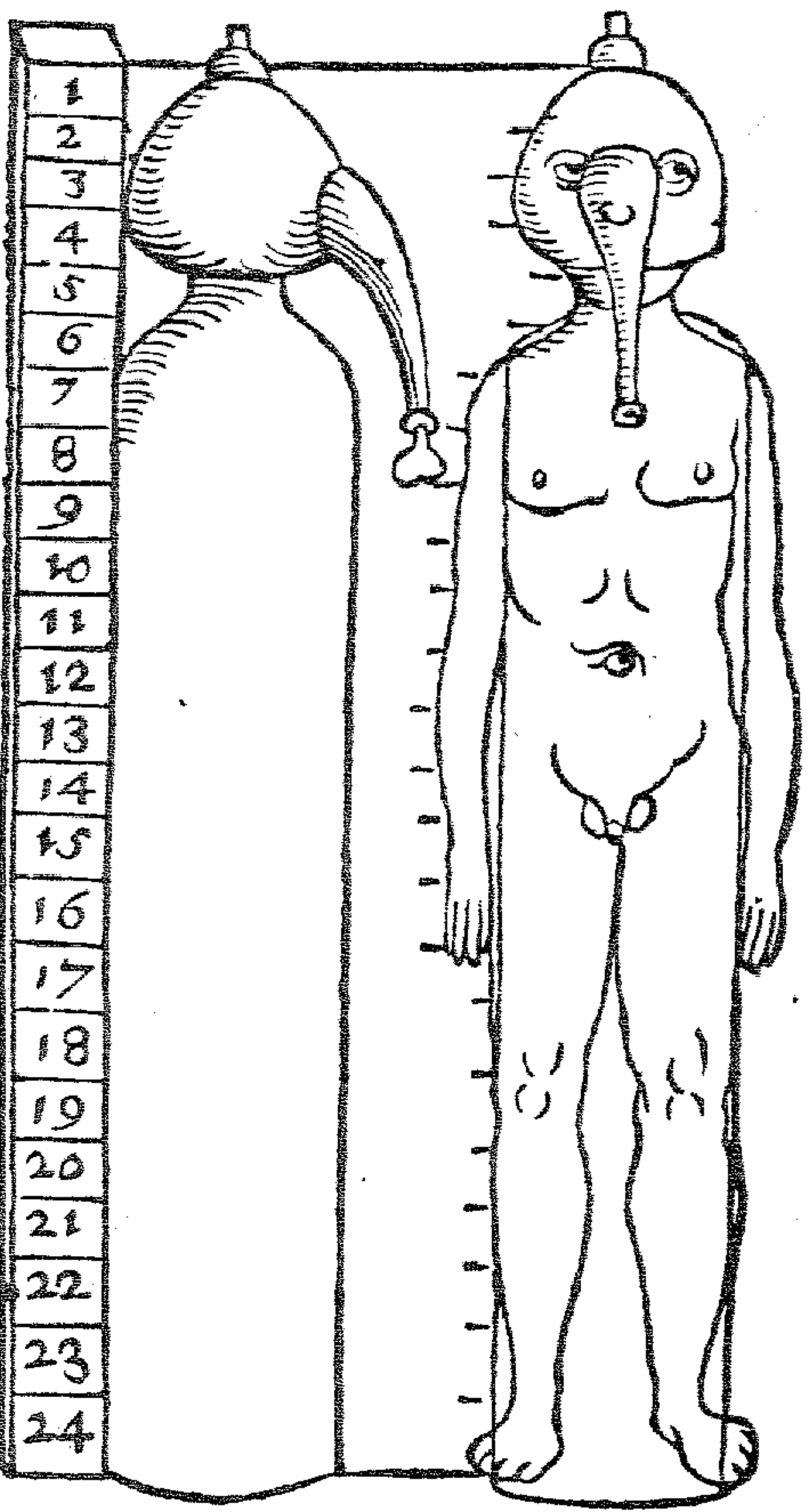
riconversione del lavoro inutile in lavoro
produttivo

uso largamente dispiegato di tutte le energie
pulite: SOLARE, INTELLETTUALE, SESSUALE, LUDICA, LUNARE

costruzione di fabbriche automatiche

trasformazione dei ghetti urbani in centri
di architettura ludica

A/TRAVERSO

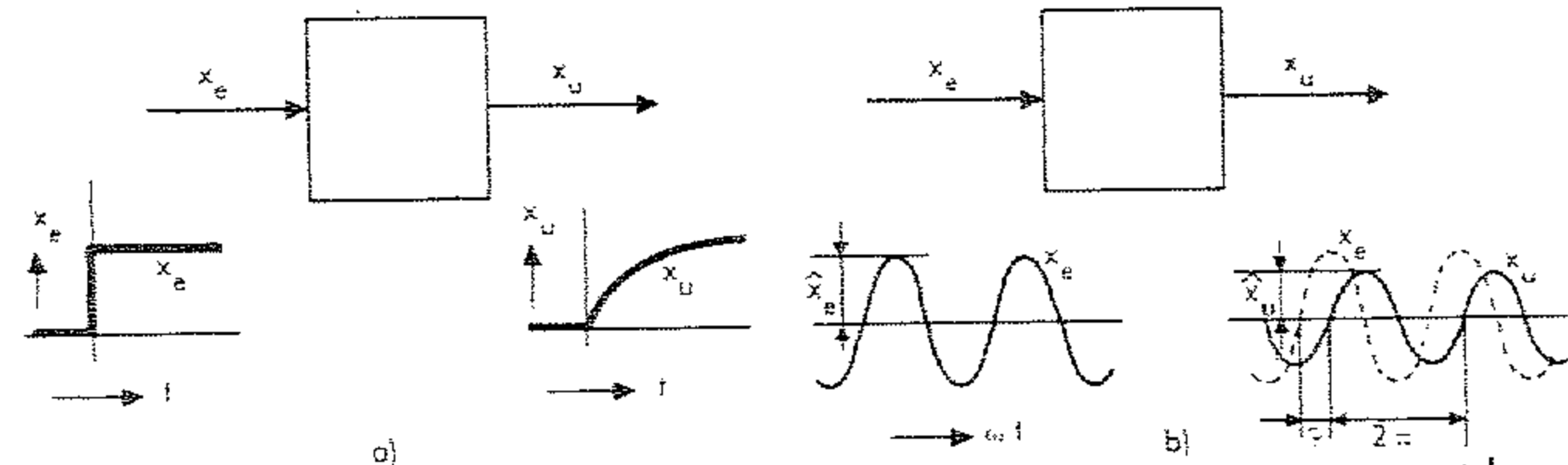


Il dibattito che viene riportato in queste pagine si è svolto all'interno dell'assemblea nazionale di Bologna il 1 Maggio. Sarebbe meglio dire che si è svolto ai margini dell'assemblea e ne ha rappresentato, in un certo qual modo l'altro faccia. I compagni che vi hanno partecipato venivano da esperienze diverse, ma tutte in qualche modo collegate al discorso sull'informazione.

Aprire un dibattito su questi temi, riandare ai nodi teorici e alle matrici dei discorsi che affiorano nelle pagine seguenti è sicuramente un compito che spetta a settori sempre più ampi del movimento e per noi questo è solo uno stimolo alla discussione.

Nei prossimi anni queste tematiche saranno certamente centrali basti pensare ai piani relativi all'occupazione giovanile e a tutte le polemiche e svianti sul concetto di rifiuto del lavoro.

I compagni che hanno partecipato a questo dibattito si sono trovati d'accordo al dare continuità a questa loro prima esperienza di lavoro collettivo e hanno pensato di verbalizzare questa loro esigenza sotto la sigla del C.A.L.M.A., centro per l'abolizione del lavoro manuale che potrebbe fungere da coordinamento informativo rispetto a varie sedi di movimento.



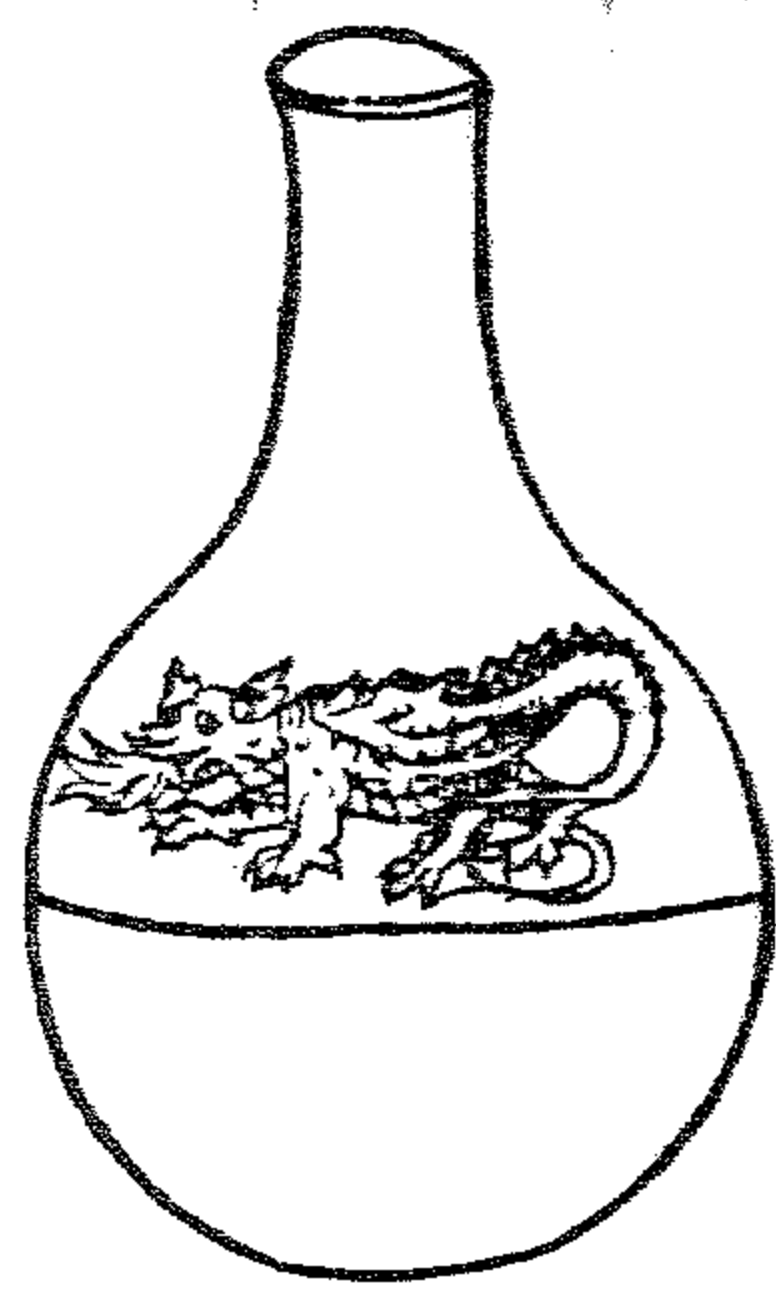
Il problema ora da vedere è se si vogliono dare delle valutazioni sull'assemblea o piuttosto cogliere delle cose che per me tendenzialmente sono importanti e che però non sono ancora espresse nel movimento. Io sono più propenso a parlare della seconda cosa. Dobbiamo creare dei vuoti porre delle domande che potranno poi avere degli sviluppi successivi; ragionare per punti vuoti è l'unica possibilità per me di creare uno spostamento in questo movimento. La cosa che mi interessa e mi stupisce maggiormente è questa. Io credo che una parte integrante di questo movimento, di quello dei non garantiti sia una figura che non assolutamente espressa e emersa e che è quella del lavoratore tecnico scientifico. E' questo un dato su cui ho una certa certezza matematica, anche se non lo vedo confermato dai fatti: non c'è nessuno d'informatica di Pisa, non c'è nessuna facoltà scientifica. Io voglio affrontare questo discorso perché credo che la possibilità d'intervenire in campi una volta completamente relegati al potere, che non sono l'informazione (è banale parlarne in questi termini), che non sono la cultura o lo spettacolo banalmente inteso, bensì la capacità di entrare nella produzione immediata di questa fabbrica diffusa che è la produzione dell'informazione, cioè l'autovalorizzazione passa immediatamente attraverso l'informazione: non c'è più nessuno oggetto che si specchia, nessuno scambio capitale merce, etc. Il capitale si autovalorizza da solo con lo scambio primo dell'informazione. In questo senso non è più quel soggetto hegeliano che dice il cazzo che vuole, è l'informazione e produttiva, è l'informazione binarizzata; su questo specifico abbiamo molte cose da analizzare

zare per esempio io ho delle difficoltà precise ad intervenire su questo codice particolare, ma credo che sul terreno del sabotaggio qualcosa si sia prodotto, credo che Pasquini sia dentro per questo.

Il discorso probabilmente più bello è stato quello sulla capacità di usare il falso a tutti i livelli: come quello produttivo o dell'informazione.

E' la capacità nella logica formale che ha l'informazione: di essere vera o falsa. E' sempre una possibilità in più rispetto all'informazione vera, assoluta. Questo è un discorso su cui il movimento si deve e sprime pena quella di essere relegati nella ghettizzazione di un soggetto che anche storicamente abbiamo visto creativamente (pensiamo ad esempio al 1929) e che poi è stato distrutto. La capacità dunque di capire la figura portata dal capitale, il lavoratore tecnico scientifico, tra l'altro che oggettivamente fa parte del movimento perché qui non siamo solo tra gente che non sa cosa fare, che cazzo fa nella tale o tal'altra facoltà, ma c'è anche una potenzialità d'intervento, di aggressione ai settori tecnologicamente più sviluppati del capitale anche se ciò non è ancora emerso.....

Questo dal campo di 'skipass' a qualsiasi si 'limoni che vende profumi' ha il suo carattere amministrativo tutto automatizzato e così qualsiasi industria e settore produttivo. Occorre allora darsi la capacità di intervenire in questi settori (realmente, materialmente con informazioni false). Si pensi alla banalità delle schede che i compagni sono costretti a mettere nei loro uffici, falsificare il mercato delle schede è di una banalità enorme, le schede sono tutte vendibili e non si capisce perché queste funzioni di controllo continuo ad avere il ruolo che hanno. Il discorso tendenziale da fare è quello di porre delle domande sulla possibilità per il movimento di intervenire sull'intelligenza sociale accumulata in questi settori produttivi cardine dello sviluppo, non accettando di essere relegati come gli indiani, non accettando queste figure che sono nostre e proprio perché sono nostre non ci sono imposte e non le assumiamo come comportamento eternizzabile.



Il discorso della riattivazione dell'intelligenza tecnico scientifica si scontra oggi fondamentalmente con due fatti con alcuni aspetti del movimento dei non garantiti e con la sussunzione da parte del capitale dei livelli di conoscenza sociale.

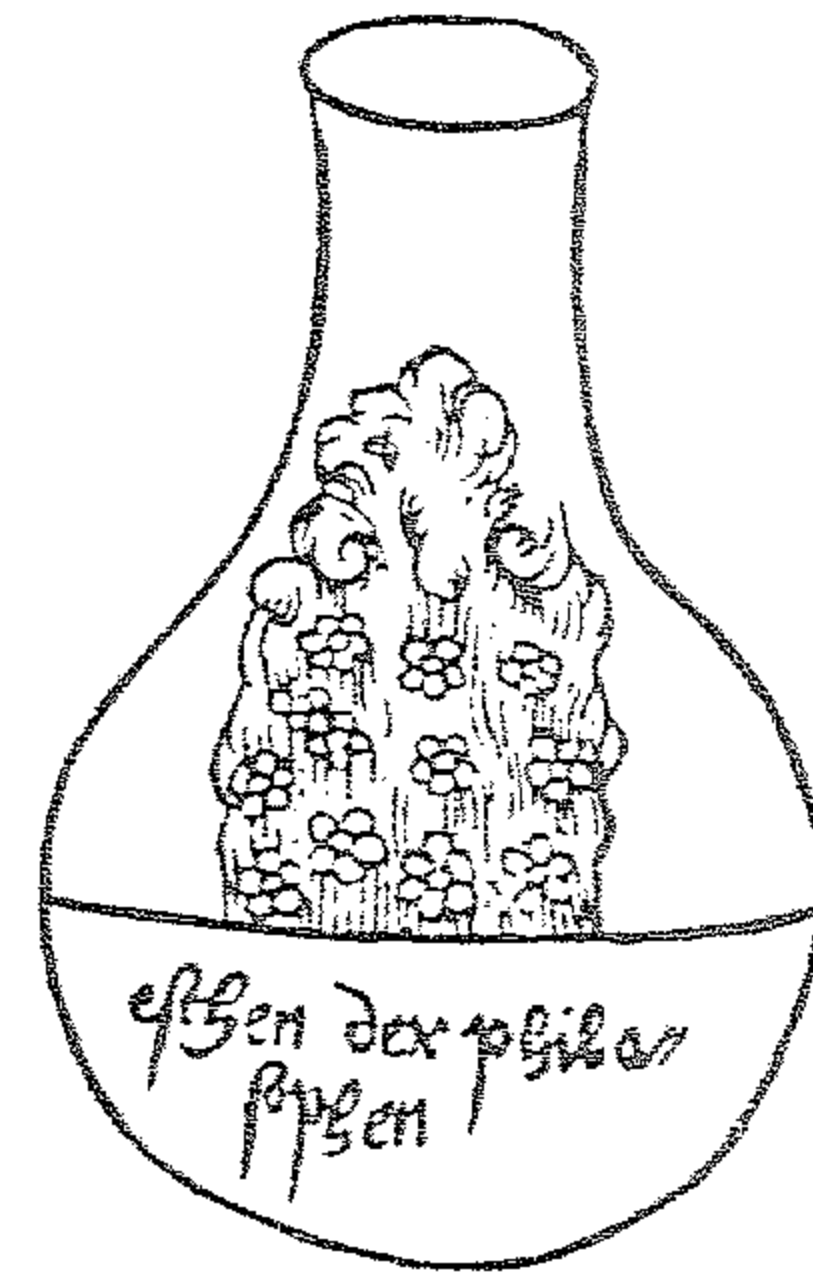
Ik non garantiti sono contraddistinti da alcuni elementi precisi: il loro rifiuto del lavoro non marcia sicuramente sui binari prodotti da una memoria di classe di tipo verticale che in Italia è stata quella dei 50 anni di lotta dal 20 in poi, una memoria di classe che non aveva previsto la mobilità operaia come uno sforzo soggettivo della classe, ma la ha vista sempre come una sconfitta rispetto all'attacco padronale. La classe operaia italiana è una delle più arrabbiate in fabbrica, una delle più legate alla tradizione fabbricista; la stessa resistenza con la sua difesa delle fabbriche ha offerto il fianco a tutte le provocazioni di tipo revisionista sulla difesa del posto di lavoro. Inoltre la mobilità in Italia è stata sempre una mobilità Sud Nord che si è esaurita però nella fase del boom economico.

Questo ha significato per il movimento o scontrarsi con la memoria di classe e dire che il proprio rifiuto del lavoro salariato era il rifiuto della costruzione di fabbrica, di ufficio, era il fatto di rivendicare non tanto la propria sindacalizzazione, quanto la propria capacità di rendere politici dei comportamenti che prima erano patrimonio della sociologia.

Questo è il significato che gli indiani in questa fase hanno avuto. A me viene sempre fuori questa frase: cercano lavoro e pregano dio di non trovarlo, che è una espressione proverbiale

per indicare un desiderio, che sta ancora sicuramente nel regno della necessità, per cui si rimuove immediatamente appena viene affrontato.

Tant'è vero che per esempio a Roma la commissione sul lavoro nero è stata secondo me castrata dal fatto di non porsi neanche il problema che il lavoro nero deve essere attaccato, perché è giusto nella fase politica, però dovrebbe pure essere ipotizzato un modo di recuperare reddito che garantisca alla gente la propria mobilità. Questa cosa però secondo me è legata ad un altro aspetto: ossia al fatto che questo movimento ha veramente rotto le cinghie di trasmissione del potere nelle sue manifestazioni, se volete più contraddittorie. Cioè i gruppi politici quelli che riportavano "l'ordine", riproponendolo come processo di interiorizzazione della norma (LC). Simpatica era la proposta di un compagno di chiudere i covi di LC MELS. Forse si è fermato troppo presto e non ha detto pure Rosso e via dei Volschi. L'altro problema che mi andava di sottolineare era il discorso legato alla riappropriazione dell'intelligenza tecnico-scientifica. Attaccare la sussunzione da parte del capitale dei livelli di conoscenza sociale. (qui si inserisce un altro compagno)

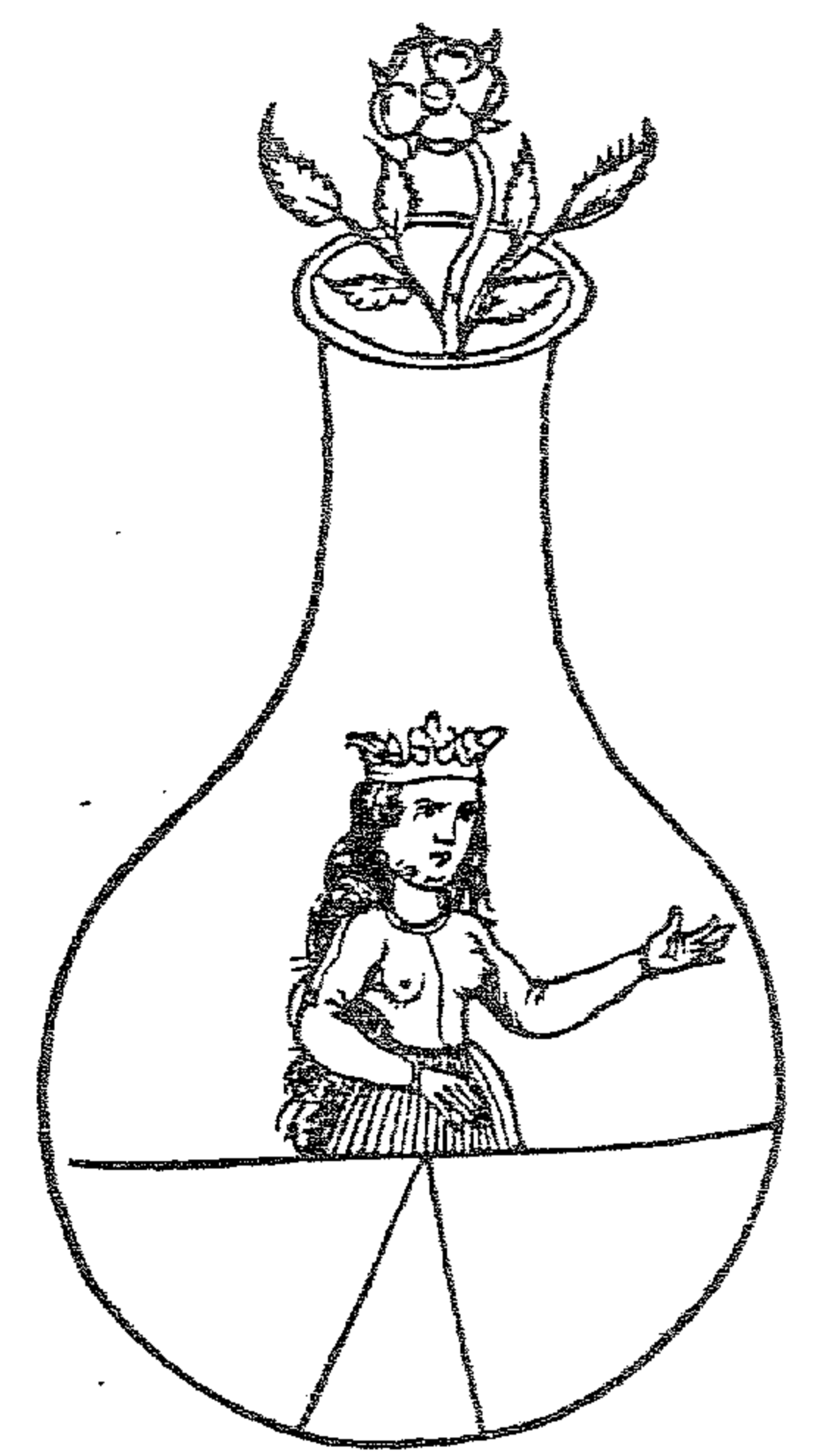


Ogni la forza produttiva sociale che determina i rapporti di forza, cioè la produttività stessa del lavoro, è la conoscenza tecnico scientifica. Tutte le polemiche e gli scontri si sono avuti in questi anni fra paesi europei ed entro ai paesi europei sui calcolatori, sullo uso della energia nucleare alludono al controllo politico americano, controllo che nasce dal monopolio USA dell'intelligenza tecnico scientifica. E' ovvio che questa è una semplificazione, rimangono infatti, i problemi connessi al controllo delle materie prime etc. Ma al solito il punto è guardare alla tendenza.

Se si assume, quindi, che la linea di tendenza dell'abolizione del lavoro manuale è una linea progressiva, allora bisogna fare i conti con il fatto che se non si è capaci di produrre tecnologia, l'abolizione del lavoro manuale viene delegato ad altri. L'abolizione del lavoro manuale può allora assolutamente non coincidere con l'abolizione del lavoro salariato. E la delega di questo processo alle strategie del potere potrebbe essere la condanna per secoli nel ghetto del tempo libero e di una microesistenza fondata sulle piccole cose. La tecnologia del potere cresce, infatti, insieme con la sua capacità di esercitare il controllo. La quasi totalità dell'uso dei calcolatori è rivolta ad esempio ad un uso sempre più raffinato di forme di controllo sociale. Basta pensare che in Germania le biblioteche hanno un settore di memoria destinato al controllo dei libri in prestito, un enorme memoria che pesa dentro le nostre scelte quotidiane. Riprende il precedente intervento...

Il rapporto di questo movimento con l'intelligenza tecnico scientifica è un rapporto d'angoscia, perché secondo me questo movimento ha testimoniato la sua incapacità la sua incapacità addirittura al recupero del linguaggio come momento di comunicazione e di informazione. Anche il linguaggio quotidiano diretto viene usato solo come elemento di esasperazione di forti tensioni emotive. A Roma si parla in maniera diretta, abolendo lo scemo, tre minuti prima che parta la rissa. Questo atteggiamento richiede immediatamente la necessità della presenza dei corni, durante le Assemblee e le manifestazioni.

... un altro punto che pesa sul movimento ogni è l'esaurimento di tutte quelle avanguardie di fabbrica che fino a due anni fa erano riuscite a produrre, nonostante i limiti della situazione italiana, il primo accenno di riflessione sul problema dell'intelligenza tecnico scientifica vissuta dall'interno. Una pr

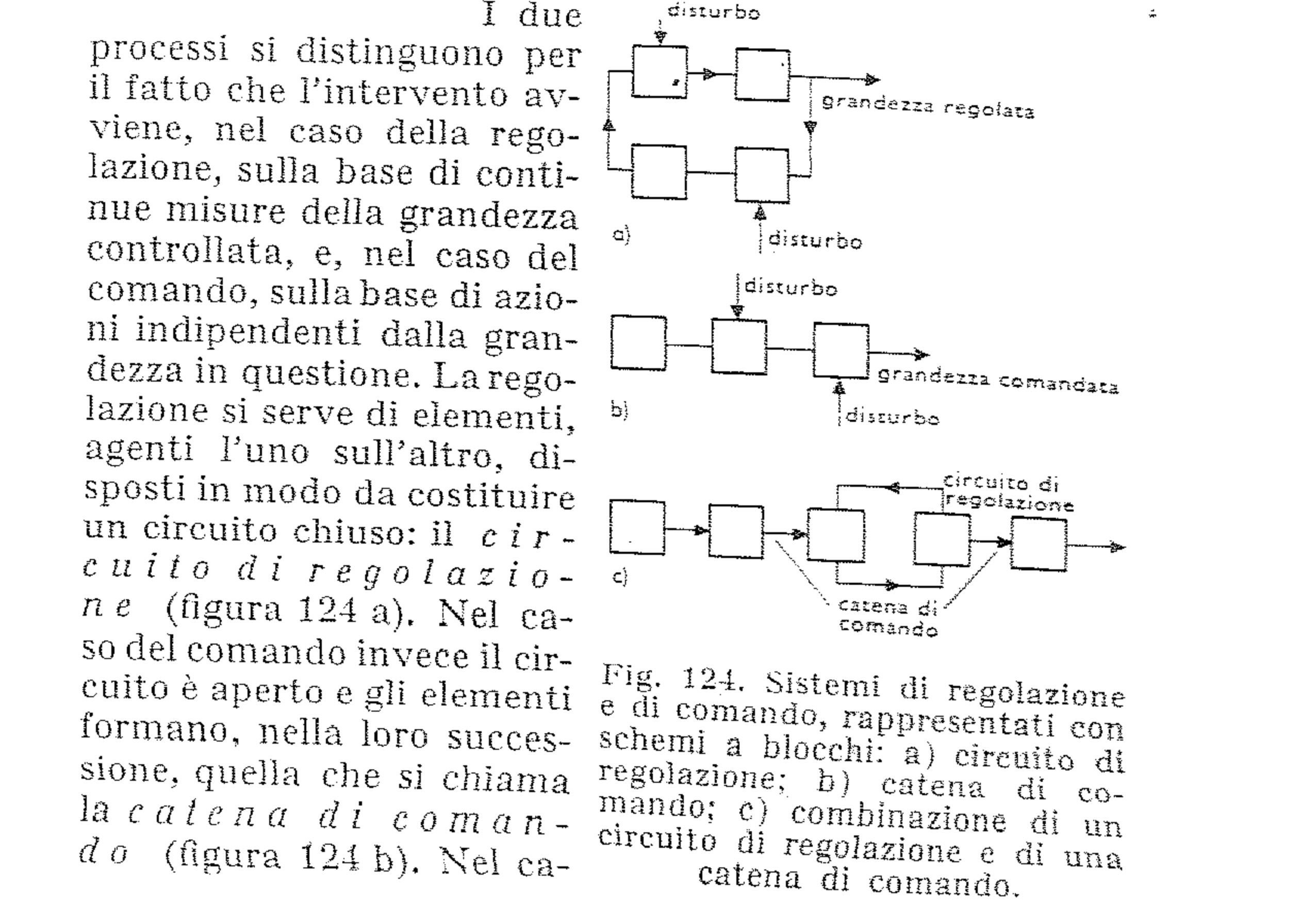


In effetti non ci sono tante voci da mettere nel calderone, ma ce ne sono due: da una parte questo discorso sull'intelligenza tecnico scientifica che però se viene sganciato da tutto il resto lascia tutti insoddisfatti, perché poi lui è filosofo io non so nemmeno cosa sono, gli scienziati sono pochi qua dentro e non è certo una componente che può caricarsi addosso tutta questa proposizione in positivo. Ma non è affatto un discorso isolato, il discorso sull'utilizzazione dell'intelligenza tecnico scientifica è la riduzione del lavoro necessario, quindi è tutto il lavoro al lavoro morto; è l'automazione, il lavoro restituito a tutto questo macchinario che ha accumulato lavoro morto, che ha accumulato scienza che accumulato intelligenza sfruttamento e tutto, quindi a questo punto può produrre da solo con il minimo dispendio di energie. Questo è assolutamente possibile quindi a questo senso il richiamo ai compagni scienziati: studiamo come si riduce il lavoro, non fate più studi che servono ad aumentare il potenziale produttiva ed il macchinario, ma usate la vostra intelligenza per ridurre quella parte della giornata lavorativa che riproduce la forza lavoro dopodiché rimane il resto, cioè il tempo di lavoro liberato; e allora questa è la seconda voce cosa fare del tempo di lavoro liberato e allora lì c'è tutto il resto, c'è la creatività, c'è l'intelligenza anche in questo settore ora una gran parte del lavoro intellettuale nel quale bene o male sono impegnati molti di noi può avere un senso se riusciamo a spostare questo lavoro intellettuale che ora sta dentro la giornata lavorativa (che poi il trucco del capitale è sempre stato quello che come ha rivelato il vecchio, che la giornata lavorativa è divisa in due parti il tempo di lavoro necessario e il pluslavoro); ora noi siamo tutti fregati dal pluslavoro perché bene o male siamo pagati sulle ore di lavoro e le ore di lavoro ed il lavoro intellettuale che facciamo diciamo che è proletariato vuol dire che è ridotto dentro la giornata lavorativa, cioè che fa parte apparentemente del lavoro necessario, che apparentemente di scambia con salario mentre in realtà noi dobbiamo sostenere che il lavoro intellettuale e che il lavoro creativo è parte del tempo di lavoro liberato, cioè sta al di fuori del tempo di lavoro necessario per produrre noi stessi.

Questo è uno spostamento piuttosto grosso per recuperare veramente tutta questa disponibilità di intelligenza creativa senza doverla vendere, insomma questa è la seconda voce per me.

In definitiva anche quando Marx ragionava in

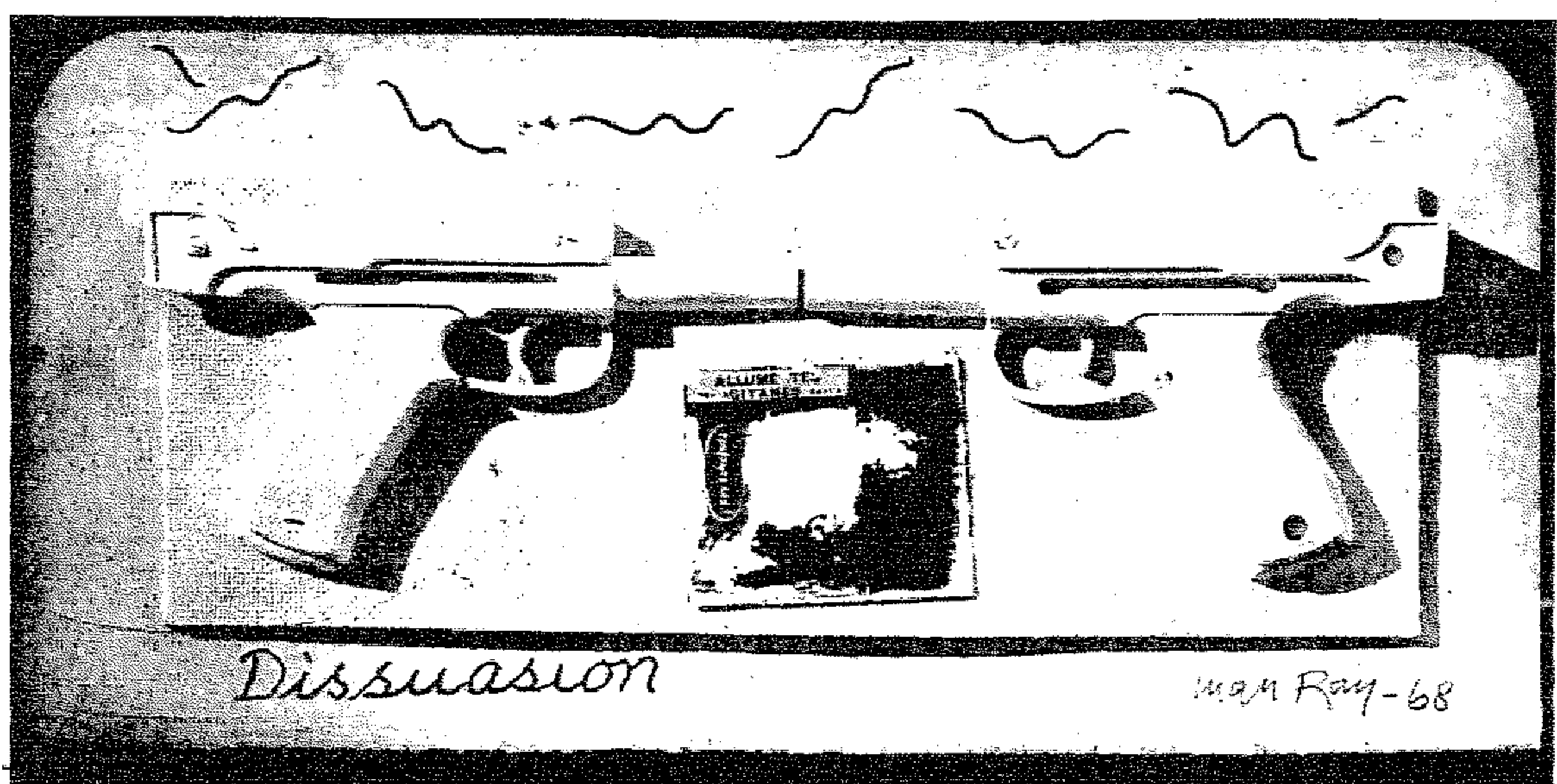
Tecnica della regolazione e del comando. DEFINIZIONI. Il comando è la regolazione sono processi il cui scopo è quello di imporre e conservare in un dato sistema determinati valori di certe particolari grandezze.



termini molto vaghi e deliranti sull'ideologia tedesca parlava di classe, diceva che la classe esiste solo per la borghesia e per il proletariato è una necessità quella di costituirsi in classe per distruggere il potere dell'avversario, ma non è affatto costituzionale per il proletariato presentarsi come classe, al contrario è solo nel proletariato che può esistere il singolo individuo è invece la borghesia che ha bisogno di esistere come classe per esercitare il potere. Credo quindi che questo è un discorso che a questo punto si riesce anche a recuperare e agli avversari che hanno bisogno di parlare di segregazione, sono loro che hanno bisogno di aver paura di queste cose, quindi anche rispetto alle tendenze che sono state espresse in questi tempi da WOW probabilmente l'errore è di valori

Queste cose da parte

TECNICO-SCIENTIFICA



DILETTANTISMO

DEL
SIMBOLICO

C'è un modo di affrontare il discorso sull'intelligenza tecnico-scientifica che lo riduce all'applicazione dell'intelligenza tecnico-scientifica sul terreno della violenza partendo dall'apriori che sarebbe questo il terreno determinato di fase politica da cui comunque non si può sfuggire. In quest'ottica il problema si riduce ad un miglior funzionamento delle armi della distruzione.

Credo che se impostiamo le cose in questi termini ci precludiamo la possibilità di ragionare criticamente sulle ultime cose che sono successe e che stanno succedendo.

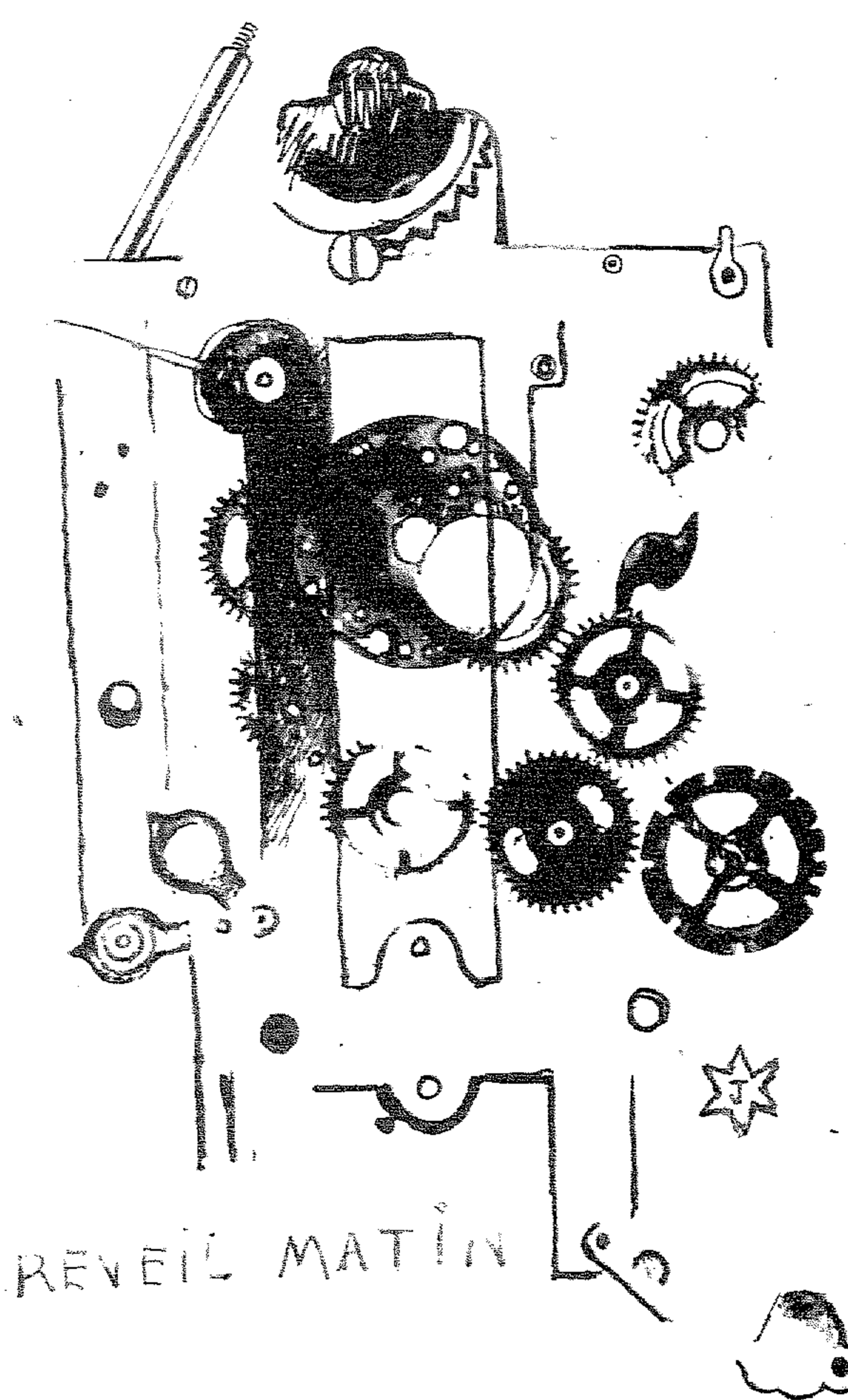
Questo movimento dopo avere prodotto le proprie fratture perché è vero che gli indiani durano quattro ore, ma durano quattro ore e perché producono quella frattura o meglio la sua emersione, un punto di non ritorno dal quale si va avanti che è il fatto che la ma non l'ama più nessuno ed è che il PCI è il potere, è dentro il potere e poi di lì bisogna continuare a ragionare su quel dato la frattura è stata prodotta.

Altri potranno immettersi, riprendere a pensare di avere certe funzioni, di essere depositari di chissà quali strategie si chiamano Manifesto o MLS, però da quel momento sono solo dei fantasmi strumenti che al massimo il movimento può usare e che usa in certi momenti, sono gente che vive nei residui, nell'effetto di persistenza del movimento, gente che copre rispetto al movimento funzioni subalterne e che funziona rispetto al movimento come controllo e soffocamento, caso Milano, che è interno al trasversalismo o del potere di cui accetta fino in fondo il terreno che ideologicamente mette in discussione trovandosi regolarmente spiazzata volta a volta rispetto al potere e al movimento.

Il potere oggi nel suo funzionamento trasversale lavora alla distruzione di un soggetto o che è in produzione che cerca di andare avanti e di crescere, ma che in fondo non è affatto ineluttabile che continui ad esistere non tanto come dato sociologico, ma come dato politico come sistema di comportamenti trasformativi.

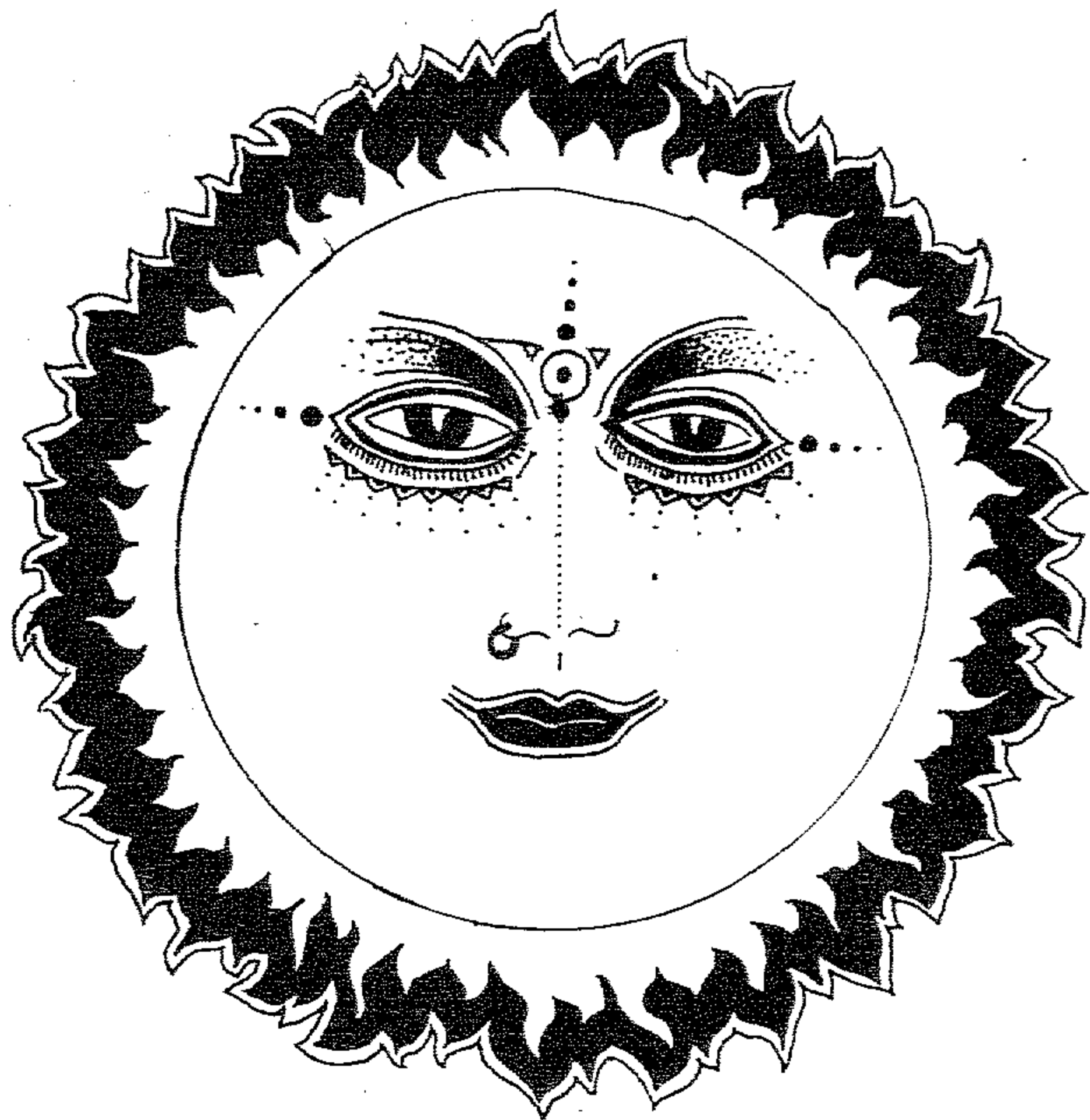
Partiamo dalle fratture allora. Questo movimento dopo le fratture enormi che ha prodotto continua a cercare la propria identità nelle proposte che il potere gli fa di riconoscersi e scambiando gesti reali e gesti simbolici, gesti simbolici tutti interni al funzionamento ideologico del potere, al simbolico del potere. Questo è l'ostacolo che noi abbiamo di fronte nello stabilire comunicazioni con altri soggetti che non si sono espressi, che abbiamo evocato in varie occasioni, in particolare gli operai di fabbrica, ma con i quali però non riusciamo assolutamente a stabilire un rapporto.

Quali sono i simboli che si credono cose reali e che sono una proposta che il potere fa al movimento? Il più grosso simbolo che si prende per una cosa reale, e che è tutto il contrario del referente, o che ha per referente niente più che una catena di altri simboli, è ammazzare un poliziotto a Milano. E' l'operazione simbolica più interna funzionale e precisa dentro il funzionamento della macchina simbolica del potere. Questo simbolo agisce dentro la costruzione-ricostruzione del funzionamento ideologico della realtà che permette al potere di tenere in piedi quella barriera di comunicazione che ci separa noi i 'marginali', dagli altri soggetti.



REVEIL MATIN

tti sociali. E' un'idiozia pura: s'individua nel poliziotto il simbolo dello stato e si colpisce veramente un simbolo, ma non ciò cui il simbolo si riferisce (il reale), bensì il supporto materiale del simbolo, che un po' come stracciare carta stampata pensando di colpire ciò di cui si parla in quel testo, dilettanti e ingenui! C'è una tendenza nel movimento a immergersi tutta dentro questo gioco del potere. Sembra un terreno determinato. Ma è proprio vero? e poi in che misura in che forma? Io penso che se oggi c'è un'inversione della prassi da tentare in senso leninista, un po' come ne parla Negri è proprio questa. Quello che



mi colpisce è che il gioco del potere è tutto fondato sull'immediato, sul contingente, sul tattico, è tutto nel tenere in piedi la barriera di comunicazione che è ideologica, che è simbolica, tra noi e gli altri soggetti interessati alla rivoluzione. La barriera di comunicazione che abbiamo davanti è la politica, il simbolico, la dimensione puramente rappresentativa che il movimento nella sua fase di estinzione si trova a sopportare come unica possibilità di riconoscersi, ma per la paura che ha di non ritrovarsi: sempre più abbiamo due schieramenti, la polizia e il corteo e ciò che sembra determinante è che ci sia un certo tipo di corteo che riesca a rompere la barriera della polizia, ma per andare dove? Il referente non sta là, è sempre da un'altra parte. Però questo movimento, dopo le fratture che ha prodotto, è fermo al simbolico, alla rappresentazione di se, fatta per se stessi producendo immagini che sfuggono continuamente la sua intenzionalità.

Dobbiamo uscire dalla rappresentazione, dirlo chiaramente: nella rappresentazione non ci stiamo più andiamo a cercare le cose e vediamo se le troviamo.

Le cose sono al di là della politica si tratta di scoprire una transpolitica che significa capire immediatamente come questa barriera comunicativa che si è stabilita fra noi e il soggetto che siamo di cui dobbiamo prima di tutto difendere le possibilità di estensione, e gli operai di fabbrica può essere rotto. Il problema è che questa barriera che c'è fra noi e gli operai di fabbrica non funziona solo ad ideologia perché se funzionasse solo ad ideologia l'avrebbero rotta gli operai in modo preciso e l'unità ci sarebbe stata nelle cose. Se gli operai non la rompono comincio a pensare che la differenza lo scarto o la contraddizione nel movimento di classe, nel senso che siamo tutti classe operaia e va bene continuare a pensare, in termini di classe operaia, tenendo presente che questo oggi accentua un'unità a svante del soggetto rivoluzionario e non mi risolve i problemi perché ciò che esiste è la contraddizione della barriera e non posso pensare che la barriera sia solo ideologica. Se pensassi questo dovrei dire che fra noi e gli operai di fabbrica non c'è stata l'unità perché gli operai sono intrisi di falsa coscienza. E sarebbe una grandissima cazzata.

Allora c'è questo dato la contraddizione fra noi e gli operai di fabbrica che è di contenuti di modi di vita, di condizioni materiali di esistenza, e infine anche di modo di pensare la propria esistenza che rende

continua in 72

Della classica scienza.

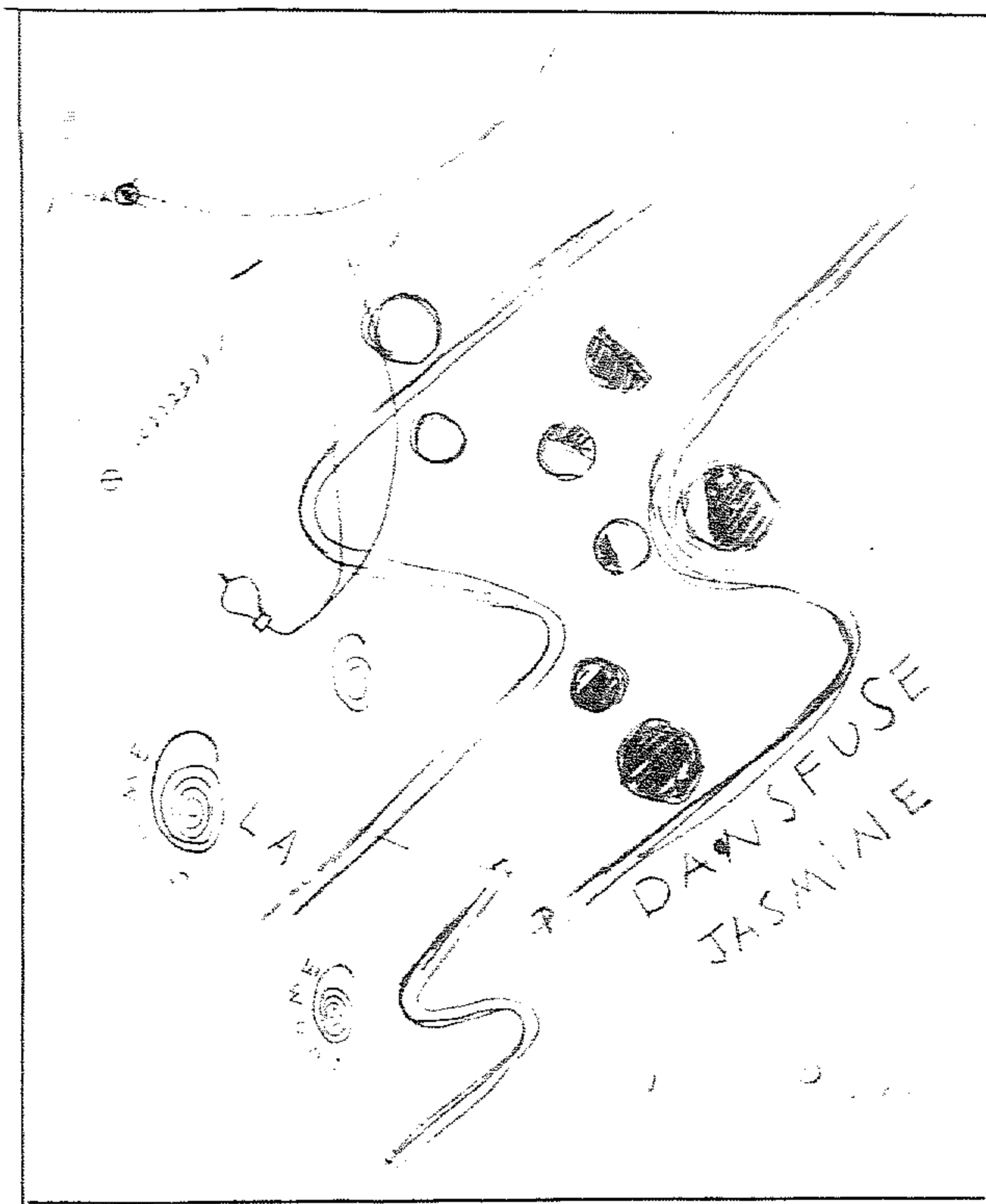
Il problema che molte volte si è posto è quello della funzione di classe della scienza. Il dibattito in questi ultimi anni ha visto emergere due tendenze. Da una parte la riproposta della trasparenza scientifica: occhio neutro, luogo terzo conoscitivo del reale. Tale impostazione è stata analizzata e sviscerata nelle sue funzioni di potere. E' questo in fondo il principale significato delle critiche provenienti in particolare dalla nuova sinistra. Per quest'ultima, la conoscenza (riassumendo ora in tale termine sia le formazioni discorsive in genere e più in particolare i discorsi scientifici) non è né neutra né oggettiva, bensì funzione ideologica determinata e avallante il potere.

E' su questo che ora voglio dire alcune cose. L'idea militante della scienza, ossia il ribaltamento dell'uso, della funzione e si basa su alcuni presupposti teorici. Fra questi i più significativi sono l'ideificazione del potere con l'istituzione del controllo sociale con lo strumento finale di tale operazione, il sapere borghese con la funzione ideologica di avallo, il luogo decisionale con la proprietà. Queste critiche giocano quindi su dei livelli che sostanzialmente rimandano a dei luoghi precisi: lo stato, l'istituzione, la proprietà, l'ideologia.

Il momento decisionale viene in tal senso riportato a precise strutture sociali 'direttamente produttive': la fabbrica e il politico. Voglio ora estrarre da questo territorio un solo elemento il sapere scientifico.

Nel militantismo critico questo viene in un primo tempo, analizzato nelle sue determinazioni 'ideologiche': nato da un contesto storico sociale, esso è portavoce nell'ideologia dominante dell'esigenza della classe al potere. La figura sociale che emette il (o piuttosto si fa emettere dal) discorso deve rispondere di un mandato sociale e fornire al potere lo strumento ideologico di avallo scientifico. Bene.

A questo punto però nell'analisi militante opera una scissione che si dà poi come rimozione fondatrice di certe formulazioni critiche. E' la dissociazione degli elementi 'scientifici' dagli usi 'ideologici' e la rimozione del rapporto materiale e ocio produttivo (le figure e le condizioni



Emerge la pretesa di un lineare passaggio dal controllo repressivo all'uso militante di un sapere scientifico prodotto internamente all'istituzione del capitale. Ma le ambiguità sono molte. Se, infatti, il sapere scientifico è rappresentazione esso finisce per consumarsi interamente nel contenuto. Ridotta la funzione ad avallo ideologico, il luogo di produzione, le modalità e la tecnica scientifica sono rimosse. Le figure che ne emergono, infine, sono personaggi fissati nella loro staticità astratta dato che ad astrazione è stato ricondotto il processo intellettuale che gli viene riconosciuto. Politicamente si arriva su tale traccia all'organicità del sapere gestito di classe ritualizzato e ritualizzante il dinamismo dei rapporti sociali di produzione.

Il lavoratore tecnico scientifico avverte un'angoscia la 'necessaria' specializzazione e il tempo di lavoro necessario alla produzione della conoscenza scientifica. La nuova sinistra non ha saputo rispondere a tale angoscia se non tentando una gratificazione ideologica in prospettiva di una contemporanea alienazione nel tempo di lavoro. Il desiderio rivoluzionario appiattito nell'idea della prospettiva del capovolgimento dell'uso della scienza, misconosce così un dato basilare: il fatto cioè che il tipo di scienza è nato in correlazione a un luogo (più che ad una ideologia) di produzione capitalistica. Non riconoscendo l'investimento del potere già a livello della teoria si ipotizza una scienza con presupposti capitalistici e con funzioni rivoluzionarie. Da qui le delusioni che si sono avute diventando il sapere contenuto sarà la moralità rivoluzionaria a stravolgerlo; dimenticata la continua implicazione strat

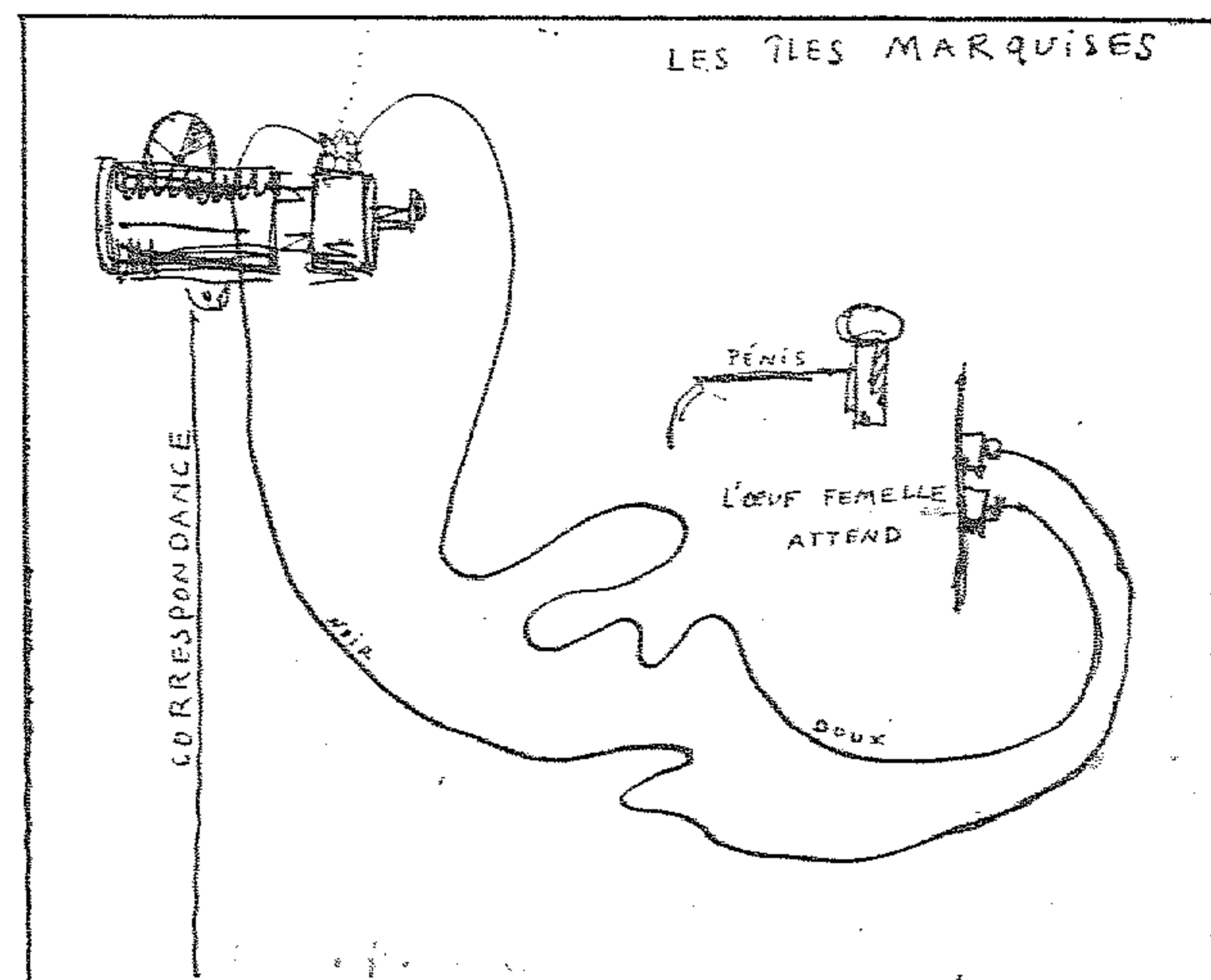
5206742
190000
67914
878123
9760519 / 10
578
921486 145123
78910 - Francis Picabia

egica del sapere potere, si vuole riproporre un nuovo luogo neutro della rappresentazione esterno ai reali rapporti socio produttivi, ma la scienza del capitale non è tale data la proprietà delle istituzioni o un particolare uso, ma per l'investimento di potere che prescrive tecnologicamente la formazione del discorso. E allora nell'ordine del valore posizionale delle relazioni fra dati pratiche e strategie del sapere scientifico nell'ordine dei luoghi delegati e di disciplinari che bisogna cercare. (Questa quindi è solo una proposta analitica all'interno di nuovi percorsi di movimento che si possono attuare). Chiudo aprendo un interrogativo perché non

realità della pratica) del discorso scientifico; è la fondazione riproposta di un modello intellettuale ancora idealistico. Vedendo di chiarire meglio questi punti che sono estremamente importanti. Parto sempre dal militantismo critico in questo mi si ha un'idea di dislocarsi degli elementi analitici. Presupponendo, infatti, una rigida separazione fra reale e culturale, la formazione discorsiva è schiacciata sul piano del simbolico: simbolo dei rapporti di classe essa diviene trasparenza sulla storia della classe. Essendo però il discorso scientifico un elemento che rimanda alle determinazioni di classe che esistono a monte, si pensa che debba corrispondere alle esigenze e 'oggettive' di organizzazione del potere. Il sapere è rappresentazione, ma in quanto tale, diviene possibile pensare ad una separazione al suo interno tra momento conoscitivo (legato alle esigenze economiche, produttive) e momento applicativo (legato alle funzioni sociali di controllo e repressione).

Il luogo decisionale è la struttura e il sapere vi si collega da una parte in senso produttivo e dall'altra con funzione di avallo e di controllo sociale. La relazione colta tra gli elementi si dimostra funzionale, ma intravede dei limiti. E si arriva alla rimozione: il luogo da cui il sapere parte per conoscere, parlare e applicarsi. Nei discorsi anche della nuova sinistra mi pare insomma che il ribaltamento nell'uso o mantenga inalterata la posizione: ne emerge la politica dell'organico in cui la figura intellettuale, fissata, è rappresentazione non più della classe dominante bensì della classe subalterna o contrapposta e delle sue lotte. Intanto il percorso critico essendo stato separato nell'ideologia del rimando, del teatro, dello specchio si è ricostruito nel soggetto pensante idealistico. Cambiato il contenuto, preteso ribaltato l'uso la condizione materiale produttiva è pressoché la stessa, ossia il soggetto disciplinare/disciplinante, il pensatore specializzato, l'intellettuale senza volto (mg con un nome).

Il sapere scientifico si consuma ancora totalmente nelle notti in bianco - orario di lavoro - passate al tavolino dentro una istituzione da neutralizzare e ribaltare nella funzione.



pensare che sia tendenzialmente possibile una pratica scientifica che, materializzando nuovi modelli socioproductivi e conseguentemente nuovi terreni strategici riduca notevolmente il tempo di lavoro necessario alla produzione di conoscenza di beni e strumenti? Perché non ipotizzare che dati di versi presupposti (figure) sociali del sapere tecnico scientifico il tempo e l'ideologia della specializzazione si videranno radicalmente facendo aumentare in modo inverso il tempo di vita liberato dal lavoro?

in avanti verso tecnologia sempre più dementi, di una società che rifiuta di ammettere che i suoi soli problemi sono politici. Venuti (di-
 Usa 222

Questo progresso tecnico che non è più, come l'hanno creduto troppo a lungo rivoluzionari e reazionari uniti, la condizione del progresso sociale, ma piuttosto uno dei suoi impedimenti. Cazzo i Fermare il progresso! Saremo in tanti: l'obiettivo ne vale la pena. (...)
 (La Gueule Ouverte, Cromagnon)

COME PRENDERE MALVILLE.

"(...) Il casco non sarà il simbolo della violenza, ma quello della legittima difesa. (...) Inoltre avremo la nostra immaginazione e una preparazione minuziosa. Di fronte al peggio, prevediamo una risposta intelligente.

L'intelligenza sarebbe di reagire occhio per occhio, dente per dente. Pensiamo piuttosto alla diversione, all'accerchiamento, alle azioni eventuali di sbocco. Demoltiplichiamoci, diversifichiamoci. (...) Vogliamo poter creare la nostra vita; inventiamo dunque la nostra difesa. Una buona diversità bien coordinata sarà la nostra forza principale. (...) (Estratto dal testo proposto dalla riunione di coordinamento Ginevra, 2 aprile).

"(...) Il successo dell'azione di luglio suppone che il concentramento sia posto sotto il segno dell'autonomia e dell'autoorganizzazione. Non si verrà a Malville le mani in tasca (...). Il nostro obiettivo di luglio, è la centrale Super-Phenix, non sono le forze di polizia. Sarà necessaria una attitudine di spirito nuovo, e molta immaginazione, per "fintare" le forze di polizia e riuscire loro malgrado a causare seri danni al Super-Phenix. Tutto questo non si improvviserà la mattina del 30 luglio. Una preparazione intensiva è necessaria. I gruppi dovranno riflettere, ed immaginare gli allenamenti "spirituali" e "materiali" necessari. (...) (Estratto dal testo del comitato Malville)

Feste e manifestazioni, secondo l'urgenza, avranno luogo sui siti previsti per l'impiantazione di centrali atomiche in tutta Europa. Anche in Italia. Qui nessuna data è stata fissata (i radicali che le organizzano, sono impegnati nei referendum) per il momento. Si parla dei primi di agosto a Montalto, Civitavecchia, Tarquinia.

dalla fuga in egitto al confino politico

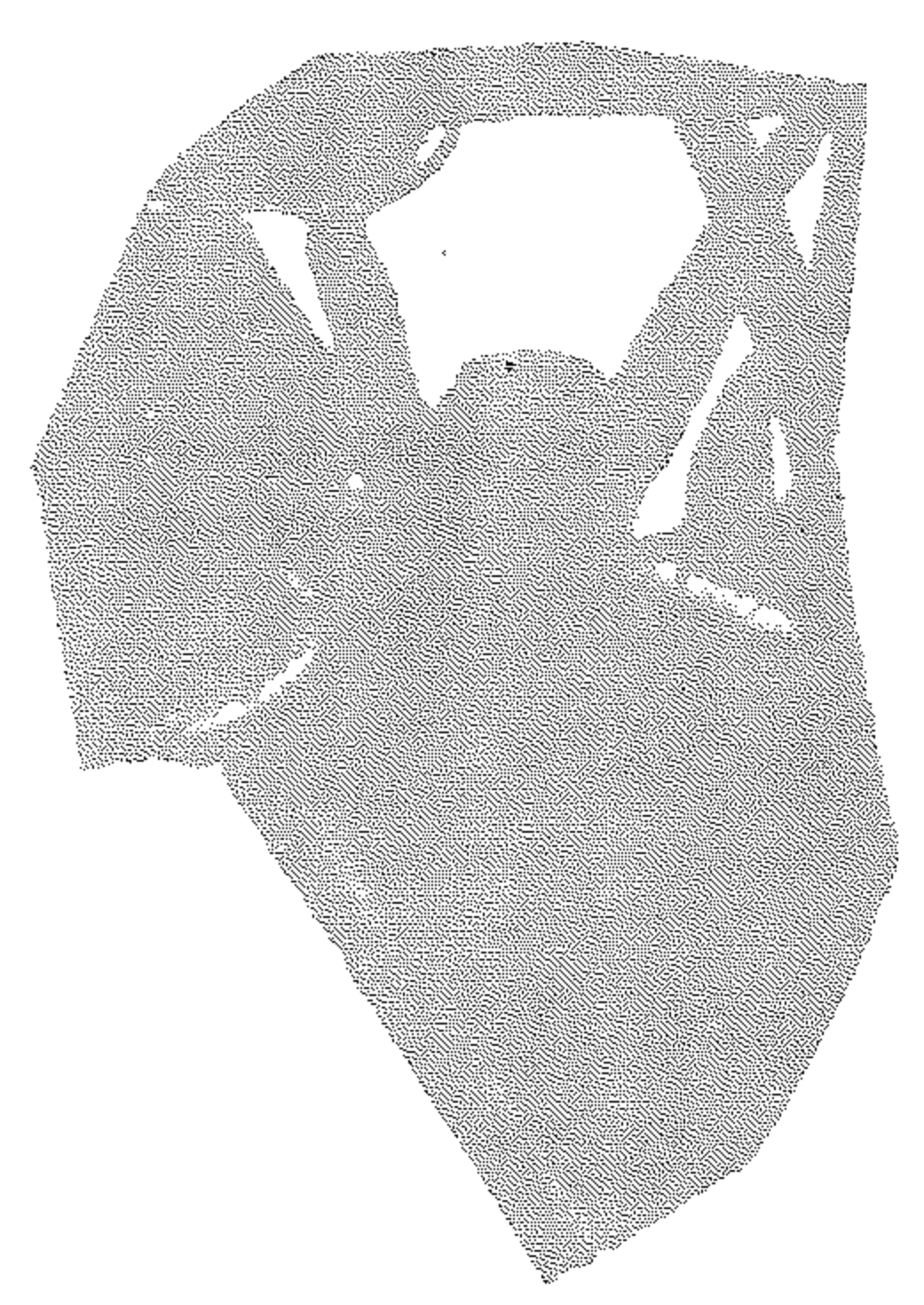
ANNO DOMINI, 1077 12 GIUGNO è ancora in corso la vivace polemica fra i mercanti che si fanno sostenitori del dinamismo e di costumi di vita più emancipati. I primi fanno notare che le mura meridionali oltre a svolgere l'insostituibile funzione di difesa dall'aragranza di conti e baroni tengono la comunità al riparo dai fermenti eretici che fanno del nomadismo e della disgregazione le loro bandiere. Il nomadismo questo nuovo flagello espone alle malattie infettive più terribili, peste, colera, e morbo gallico i poveri cristiani. Ma ben più gravi appaiono le malattie dello spirito che si nascondono dietro al nomadismo: anabattismo, comunismo, enatismo, anarchismo, luddismo, trasversalismo, ateismo, poligamia, lussuria, autonomia organizzata (e non), zettismo, oratismo, tranchismo, sodomia, p...

I mercanti fanno notare che questi sono i prezzi che la civiltà deve pagare. Marco Polo, noto mercante veneziano, appena tornato da un lungo viaggio ha tenuto a riaffermare con forza l'importanza dell'importazione e dell'exportazione delle sue teorie. Si può dire distribuito pane di opio e libretti di Mao. E' inutile sottolineare come in gli argomenti di Marco Polo siano stati decisivi per la causa dei mercanti.

In quanto agli eretici, alcuni dei quali sono stati catturati, torturati e poi mandati al rogo dagli inamici tori arte litteraria Persicus e Catalannotibus non fa conto parlarne. I pochi sopravvissuti si nascondono in alcuni covi e nei posti più aspri e sconosciuti.

Per le date, seguire i quotidiani.

Marce antimilitariste avranno luogo in Francia ed in Sardegna.



MOVIMENTO MOVIMENTO
CHAR BONNEAU Gueule Ouverte, passim

Si tratta di attaccare un tabù comune ai conformisti di ogni pelle (vale a dire di destra e di sinistra, passando per il centro): il cambiamento accelerato.

Il cambiamento è il Fatto, dunque il Valore per eccellenza. E ce n'è per tutti i gusti.

Il cambiamento di cui si parla, non è un cambiamento qualunque: è il cambiamento per il cambiamento. Il motto dell'epoca (che comincia appena a cambiare) è fare qualunque cosa, in qualunque luogo, in qualunque modo, sempre più enorme, sempre più veloce, per la gloria della grana.

Cio' si chiama a Sinistra la Rivoluzione, che cambierà tutto domani, ma che nel frattempo non cambia niente.

Chi si lancia alla cieca finisce per fare del sur-place, come la Freccia di Zenone d'Elea.

Quando c'è troppo movimento non ci si può più muovere, bisogna tenersi saldi.

Il cambiamento aliena. La società mobile esige un ordine ancora più implacabile esige un'ordine ancor più implacabile della società immobile.

La dialettica del movimento e della resistenza è la base del nostro sistema politico. E come l'acceleratore genera il freno, l'uno e l'altro si rispondono in un unico duetto. Ma ricordatevi che la frenata (che ad ogni modo è in corso) richiede ben altro occhio che schiarciare l'acceleratore.

Il cambiamento di per sé non è meglio dell'immobilità in sé, è il gioco dell'uno e dell'altro che fa il vero avanzamento.

...Se si cambia per cambiare non si va avanti, si riparte perpetuamente da zero, sui detriti della natura e dell'uomo. Il cambiamento ha preso solo in funzione di una permanenza.

L'uomo perde la sua identità, la sua capacità di restare se stesso nel cambiamento, senza la quale non potrebbe cambiare.

Ogni vita è radicata per quanto posa nello spazio e nel tempo, e la mobilità sociale eradica senza sosta. Non si può vedere chiaro nella propria vita se non si ha un minimo di punti di riferimento che non si muovono.

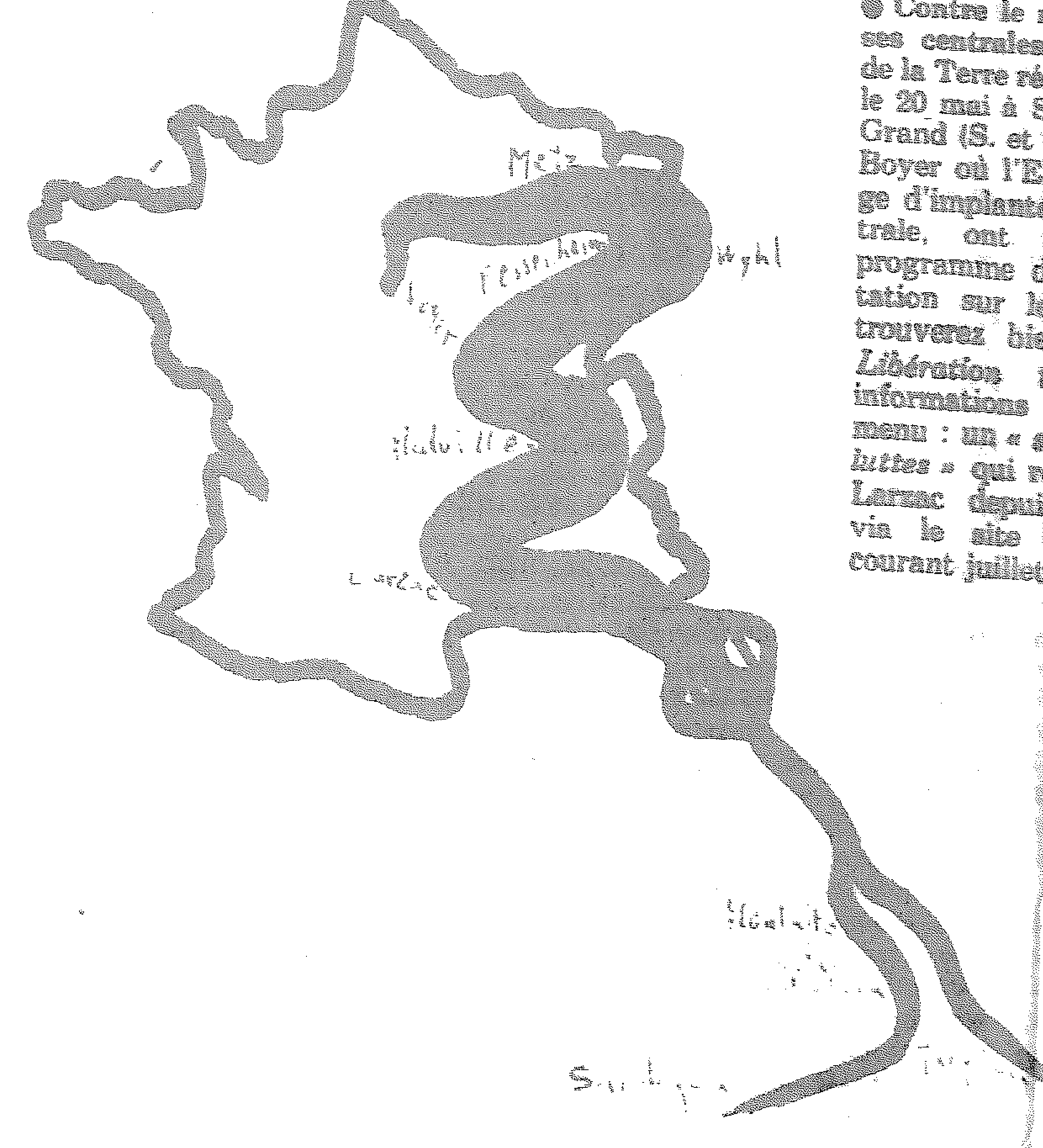
Se ci si ferma fra le altre ragioni è per poter ripartire. Ci si ferma per godere dell'acquisto: Vivere, e soprattutto godersene, richiede del tempo e dello spazio. A maggior ragione sognare riflettere e pensare.

Il seguitamento per cambiare direzione, cosa che non si fa senza uno stop.

NA BI
NI POLITICO

22 ora di più piuttosto che una tecnica del...
 ...e se si tiene presente che le core...
 ...fare gran parte, compesse, e che non si...
 ...l'adozione di soluzioni insabbi...
 ...libili e di posizioni di potere, si può pen...
 ...ire che ci sia un gran da ridere a questi...
 ...ggend, a meno che non siano dei gran stake...
 ...wisti. Da verificarsi. Comunque pare invece...
 ...no. Fourier si gratta la para. Lafargue...
 ...n s'è visto.
 ...chi li finanzia? si chiederanno i nostri...
 ...nsori dell'Unità.
 ...fatto è che anche l'organizzazione finan...
 ...aria di questi terroristi dell'economia è...
 ...i po' diversa da quella delle cooperative...
 ...lla rossa Emilia: osano abolire la priva...
 ...zzazione del salario, figuriamoci che marx...
 ...f!

le serpent des luttes



● Contre le nucléar...
 ses centrales, les...
 de la Terre réunis d...
 le 20 mai à Sennec...
 Grand (S. et B.) pr...
 Boyer où l'EDF es...
 go d'implanter une...
 tre, ont arrêté...
 programme de ma...
 tation sur lequel...
 trouverez bientôt...
 Libération: tou...
 informations utiles...
 menu: un « serpent...
 luttes » qui rejoint...
 Larzac depuis l'A...
 via le site de...
 courant juillet.

ERETICI BRUCIANO UN FALLOTTOLIERE ELETTRONICO.
 Grave colpo all'istituto di pesi e misure



Per materiali, testi, poesie, mirare a:
Libreria ARZAK, Via del Colosseo n.5
 Roma



I
TES
TI CHE
COMPAIO
NO IN QUE
STA PAGINA SO
NO STATI FORNITI
DAL CENTRO DI INTER
INFORMAZIONE SCOPO
DEL CENTRO E TESSERE
LE RETI DI UN COMLOTTO
EUROPEO. FI DI LA DELL'E
URD COMUNISMO PER UN
EURO COMLOTTO

STORIE DI TVINDIANI

Se siete danesi, nessun problema. C'avete la "rejsende Højskole", l'università viaggiante. Se siete danesi, e se in più eravate a Tvind già nel '70, il viaggio l'avete già fatto, e siete ancora in (altro) viaggio. In questo caso sapete già tutto.

Quando ci si dà come oggetto di studio i paesi in via di (sotto)sviluppo e i rapporti che il tuo paese sedicente sovrasviluppato, la Danimarca, intrattiene con questi paesi per "aiutarli" in detta via; quando si ha come teoria pedagogica che non ci devono essere teorici che si riservano l'esclusiva di essere seduti a tavolino a sviluppare teorie pedagogiche; quando il criterio dell'apprendimento (fu-insegnamento) è pratico-politico, cioè cosa ci manca, e come possiamo imparare per riuscire a fare ciò che ci siamo scelti; quando principio della fu-didattica non è più riempirsi la testa di nozioni, cose, discorsi, ma provvedersi di "una borsa di attrezzi per la pratica"; quando "laddove l'insegnamento e l'apprendimento si svolgeva finora principalmente nelle aule scolastiche, deve invece avere luogo anche fuori: nei laboratori, nelle botteghe negli uffici, nelle fabbriche"; allora il programma è molto semplice:

ci si procura bus, magnetofoni e videotape. Si smonta tutto il bus e lo si rimonta, per conoscere 'sto oggetto misterioso e essere poi indipendenti in caso di guasti. Si fa un corso accelerato sull'uso di magnetofono e video. Qualche rudimento della lingua, nozioni di dietetica e medicina, e vrumm, si parte per un paese sottosviluppato, mettiamo... cosa mettiamo?... l'Algeria? il Sud-America? l'India?... mettete voi.

Si comincia coll'abitare dai contadini, importante i contadini, ti ritrovi isolato in mezzo a loro. La lingua la impari per forza, anche se strana, dialettale, sottosviluppata appunto. Così ti perdi subito la voglia di trattarli come "oggetti" di studio o di fare l'antropologo, dato che ti danno da mangiare e da deriderti tutti i giorni.

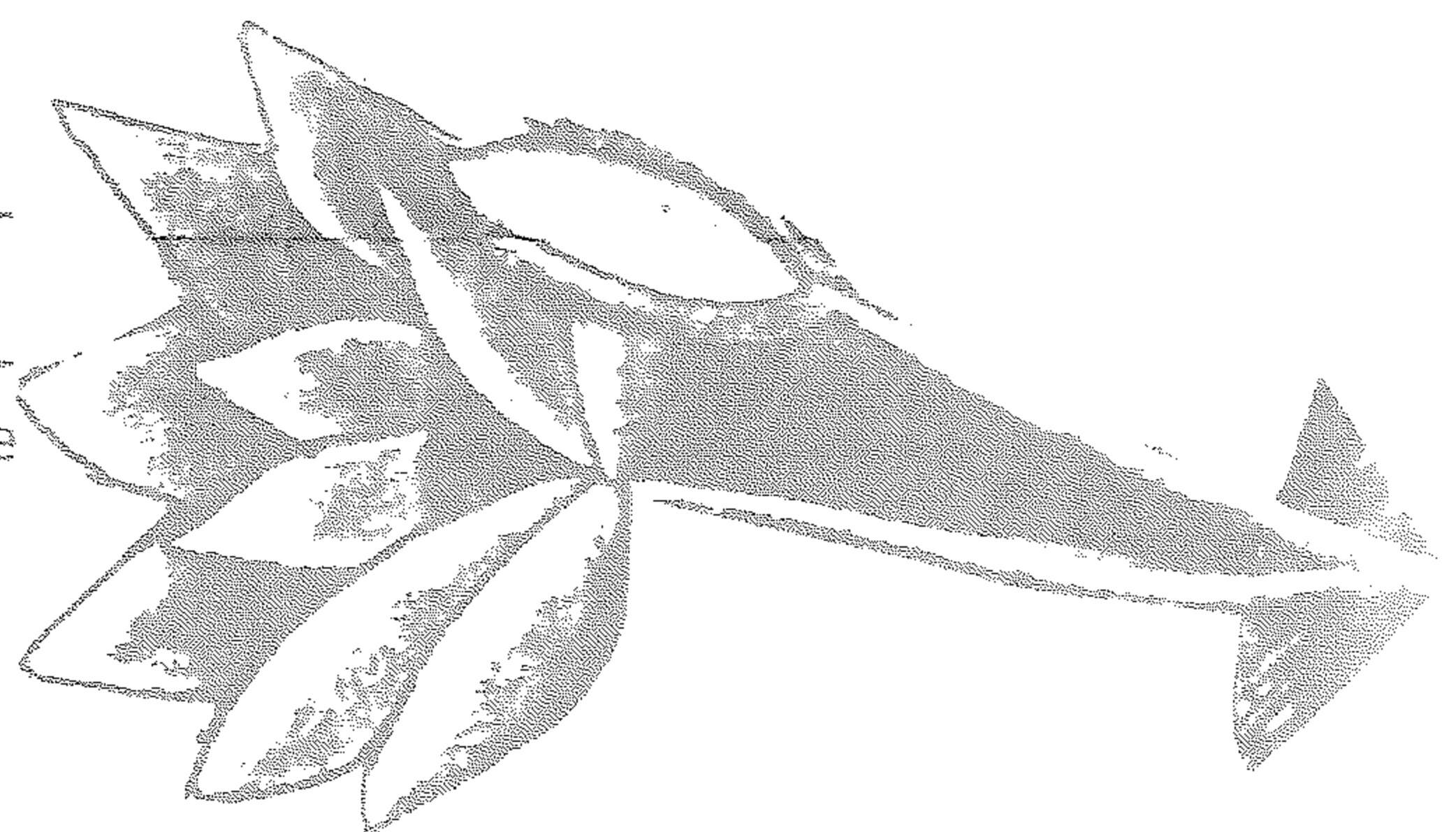
Poi, quando ti è passata l'euforia dell'inizio e del tutto-bello-quel-ch'è-nuovo, quando sei ben rotto i marroni a far quella pre meno folkloristica e sempre più di ciò quando cominci ad assumere in proprio punto di vista del sottosviluppato, al prima di soccombere al fatalismo, i vai a spaccare col tuo bravo magnetofono e video alle autorità, ai proprietari terrieri, agli industriali.

Così il gruppo si fa il suo bel materiale, se lo discute, elabora, va alla ricerca di cose ulteriori, fin che pare di aver preso proprio tutto quel che è possibile prendere dati mezzi e le conoscenze previe.

Allora si torna a Tvind, contenti del viaggio, si presenta del materiale in giro, si cerca di andare più a fondo nel rapporto fra la Danimarca e quel paese, si scoprono delle responsabilità precise, si scopre magari anche che il sottosviluppo c'è anche in Danimarca, e si trovano anche che tanti, tantissimi altri sono interessati, dagli apprendisti che vogliono uscire dalla noia, ai maestri elementari che non riescono ad affrontare il sottosviluppo larvato dei paesi sovrasviluppati e che pensano di trar profitto dalla conoscenza di quel lo più patente.

A questo punto si potrebbe considerare il viaggio felicemente concluso. Ma da bravi germanici nordici, e per giunta disoccupati e freaks, cosa si fa? Si riorganizza il tutto con metodo e su larga scala.

Per tirare il massimo da questi viaggi, ci si accorge che un programma preparatorio di almeno 8 settimane è indispensabile, con studi dettagliati su tutti gli argomenti che che si sono rivelati far effetto al tempo del primo viaggio. Il programma va dai rapporti paesi ricchi - paesi poveri, a problemi delle materie prime della crescita demografica, dell'industrializzazione, ecc. Ci si accorge anche che un utilizzo ottimale delle esperienze raccolte deve essere metodica e produttiva per poter incidere sulla società danese. Si allarga il giro e si alza il tiro.



Dunque servono materiali, locali, servono soldi, serve energia. Un progetto in g... ..

E un collettivo attacca la costruzione di un mulino a vento che alimenterà la centrale elettrica perchè la scuola sia sufficiente dal punto di vista energetico: 200 megawatt. E' che questi freaks, a/trave su il sopra sviluppo hanno scoperto l'ecologia e le tecnologie dolci.

Tvind è ormai un complesso autonomo di scuole. Attorno al nucleo centrale dell'università viaggiante si organizzano - la scuola-cantiere (aperta a tutti) - la PTG (formazione di base, pratico-tecnica per il conseguimento della maturità) - l'"Efter Skole" (per giovani dai 14 ai 18 corrispondente a una secondary school, mutuata dallo Stato danese).

Il nome fu scelto dagli iniziatori del "Tivoldige Seminarium", il seminario di Tvind. Il nome fu scelto dagli iniziatori della scuola, quando notarono che la conoscenza ricevuta non aveva conferito loro le conoscenze necessarie all'introduzione di trasformazioni sociali. Questo corso permette la formazione di insegnanti delle scuole elementari e medie. A gruppi di 10 + 1 "insegnante" ci si limita peraltro ad appoggiare il gruppo e a partecipare a tutte le attività, compreso guidare e cucinare, partono per un viaggio del tutto simile a quello della "rejsende Højskole". Al ritorno, comincia il 2° anno di studi, cioè lavoro in fabbrica o altro, per far soldi per una casa in una città danese, dove si vive in comune. Conoscenza e studio della vita del quartiere, in particolare dei genitori dei futuri allievi. La casa diventa un punto di riferimento per il quartiere. Vi si organizzano feste, discussioni, vi si mostrano film, audiovisivi, si tentano di stabilire contatti duraturi. 3° e 4° anno, tirocinio nelle scuole, parallelamente ad approfondimenti teorici: storia, economia, politica, cultura ecc., sulla base di esperienze dal mondo intero (riportate dai diversi gruppi durante i rispettivi viaggi).

ed infine, per i danesi non di Tvind, e, leite, per i non danesi... lo so che pensate che al vostro viaggio estivo, tò, eccovi una ritta perchè non finiate al solito a bucarvi i Tivoli, tutti a København: C'E' ANCHE LA SCUOLA-CANTIERE!
ne consiste in mezza giornata di "studio" su tema a scelta (economia politica, storia) al movimento operaio e tout court danese, oppure la Tvind-skole stessa, ecc.), e mezza giornata lavoro sul cantiere (mica scemi i danesi!) assieme a quelli della scuola-cantiere ne vi lavorano la giornata intera.
i si può parlare con insegnanti e studenti, con i medici (che tentano di praticare una medicina non a base di pillole), con i tecnici del cantiere mulino a vento. Sembra che anche 160 ospiti dell'anno scorso riuscissero a farsi spiegare bene le cose, per lo meno quelli che parlavano l'inglese. L'abitudine a girare il mondo a far domande, sembra aver reso tvindiani atti a rispondere alle domande anche di chi non sa farle.

**FAMIGLIA DI MILITANTI
DA D₂ COMUNISTI RIVOLUZIONARI
IN MARCIA VERSO IL CONFINE**



teorici e i pratici del rifiuto del lavoro dello spontaneismo caotico avranno uno choc. dovranno far conoscenza colla pratica del "byggeme", delle ore di discussione ogni mattina, per decidere il da farsi, suddividere i compiti, formare i gruppi di lavoro, che a loro volta programmano l'attività della giornata in nei dettagli.
Quando si sa che il principio generale che agge le decisioni, è di discutere fino a che tutti siano d'accordo e si facciano carico di atti i rischi, gli incerti ed i compiti che e derivano, quando si sa che la massima che reside alla pratica è "meglio discutere ezz'ora di più piuttosto che uno faccia dei asini", e se si tiene presente che le cose a fare sono tante, complesse, e che non si ribili e di postioni di potere, si può pensare che ci sia un gran da ridere a questi

Questo processo tecnico che non è più, come l'hanno fatto troppo a lungo rivoluzionari

Creys-Malville (Isere, France).
Il 24 aprile aprile '76 il governo francese ha preso la decisione, in comitato ristretto, di dare il via alla costruzione di un generatore autofertilizzante di 1200 megawatt, il Super-Phenix a Malville, progetto europeo, tutti implicati, anche gli italiani.
Il governo francese e l'EDF (l'ENEL francese) cominciano i lavori in ottobre '76, malgrado l'ostilità della popolazione che da allora non cessa di manifestare il suo scontento.
Dopo il concentramento del 3 e 4 Luglio 1976, il movimento antinucleare della regione Rhône-Alpes si è organizzato e strutturato. Dispone di un giornale: Super-Phenix e di una radio clandestina: Radio-Active.
Lundi 21 febbraio '77, ore 4 del mattino: 300 manifestanti bloccano i lavori. Gli operai hanno dovuto tornare indietro, e le betonatrici sono state fermate.
Il 9 marzo '77 un "commando anti-nucleare" sottrae dei documenti alla società incaricata della costruzione del Super-Phenix.
Durante il week-end del 9-10 aprile, dei cartelli sono stati piantati nelle vicinanze di Creys-Malville con la scritta: "tutte le strade portano a Roma, ma quella di Creys-Malville alla morte".
QUANDO A MALVILLE.
Rimboscamento del sito di Malville, il 30 luglio.
A Malville questo sono stati quattrocchi. (...) Venuti in aerea si può individuare la fuga in avanti verso tecnologie sempre più dementi, di una società che rifiuta di ammettere che i suoi problemi sono politici. Vantù: (di-
Questo processo tecnico che non è più, come l'hanno fatto troppo a lungo rivoluzionari

su un punto non si puo'
 essere tutti d'accordo
 l'assetto mondiale del mercato
 delle esistenze separate
 generava la tempesta
 sui volti diffidenti
 degli operai di fine turno dei falsari di
 professione
 dei saldatori dell'oltretomba
 in una situazione di bassa produttività
 del lavoro
 ascoltando l'arriga indemoniata
 del biblico Armendish
 agli operai di fine turno ai falsari di p
 rofessione
 ai saldatori dell'oltretomba
 tra i tavoli rumorosi
 di un central pub story
 - io G. Armendish venditore di trottole
 vi dico:

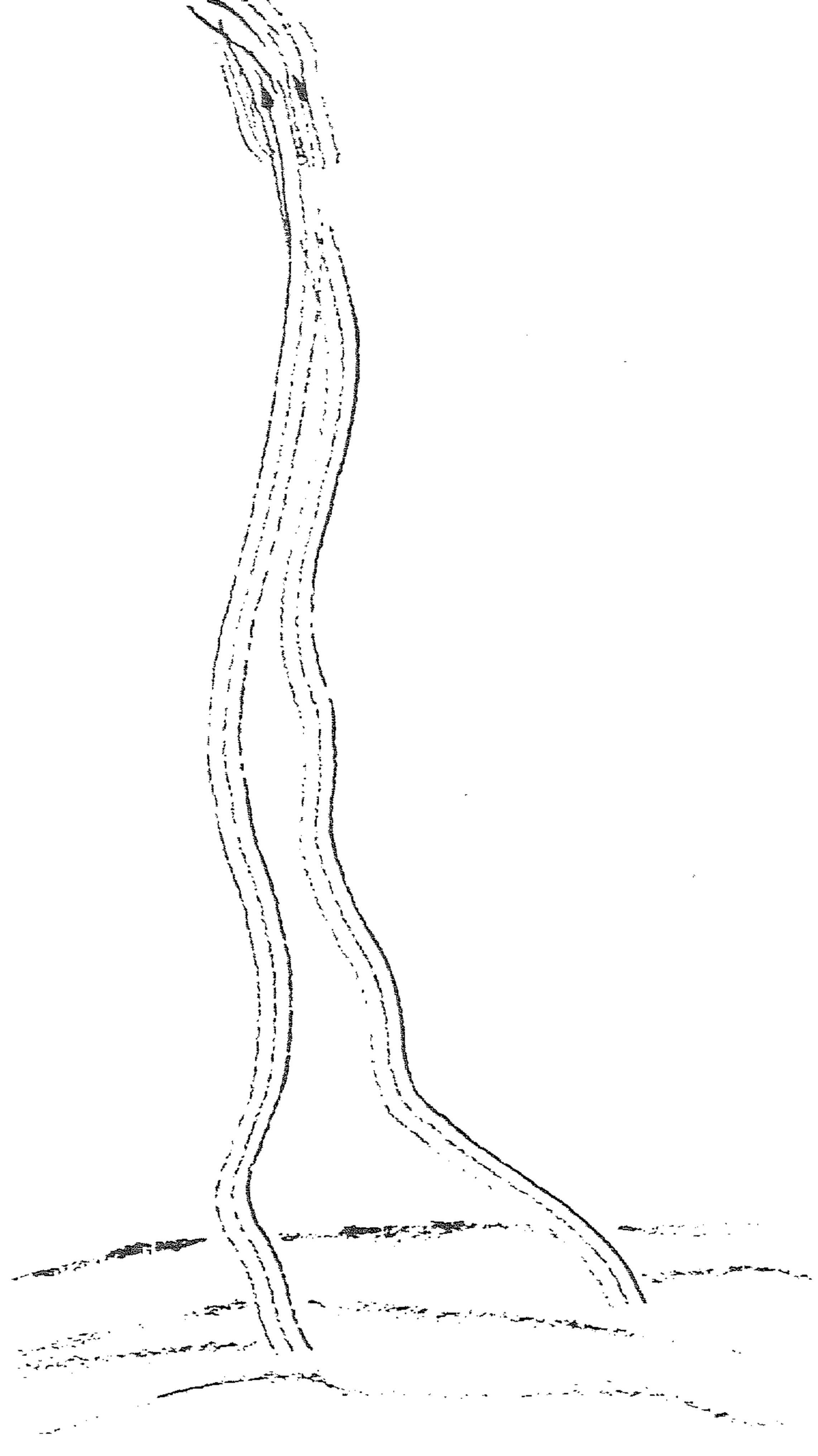
moa moa moa moa motarkee !
 sembro' più che un fatto singolare
 un invito ad uscire fuori
 procedendo verso il fondo
 si aveva la netta sensazione
 di attività frenetiche
 di rapidi omicidi per le strade
 sventagliate di mitra sotto il cielo
 dirette alle stelle più vicine
 allusivi dialoghi attraverso gli occhi
 infilati in aghi sottilissimi
 battelli sbranati da voraci ~~skitars~~
 childrens ancora perduti
 dietro la luna abissale del desiderio
 sembro' più che un fatto singolare
 un invito ad uscir fuori
 nella notte ancora tiepida
 spenta delle luci inutili
 per favorire l'attacco concentrico

ci sono momenti in cui
 l'odio di classe cova feroce
 nascosto da un'apparente calma,
 sono momenti in cui questo odio
 cosim solido e diffuso
 è più che un sintomo
 un preavviso
 e questo Armendish lo sapeva benissimo
 tra i tavoli rumorosi
 sui volti diffidenti
 generava la tempesta
 quando il fuoco gl'illumino' la bocca:
 cos'altro ci resta da mangiare
 dopo gli spaghetti
 diavolo imbrattato imbarazzato
 dal momento che
 oh fratelli che altro
 il nudo pasto viscerale
 dell'essere atrofizzato
 iniettato sperimentato
 abbiamo le mani
 avvolte

in stracci puzzolenti
 costretti come sempre
 a cercare oh fratelli
 il cibo nell'immondizia
 dei nostri occhinasipiedi
 non è il caso
 di correre in fretta le
 finestre dove non
 non non non
 siamo oh fratelli
 non siamo se non
 dentro in
 cerchio
 cos'altro ci resta da mangiare
 i pianeti sbilanciati dei nostri amanti

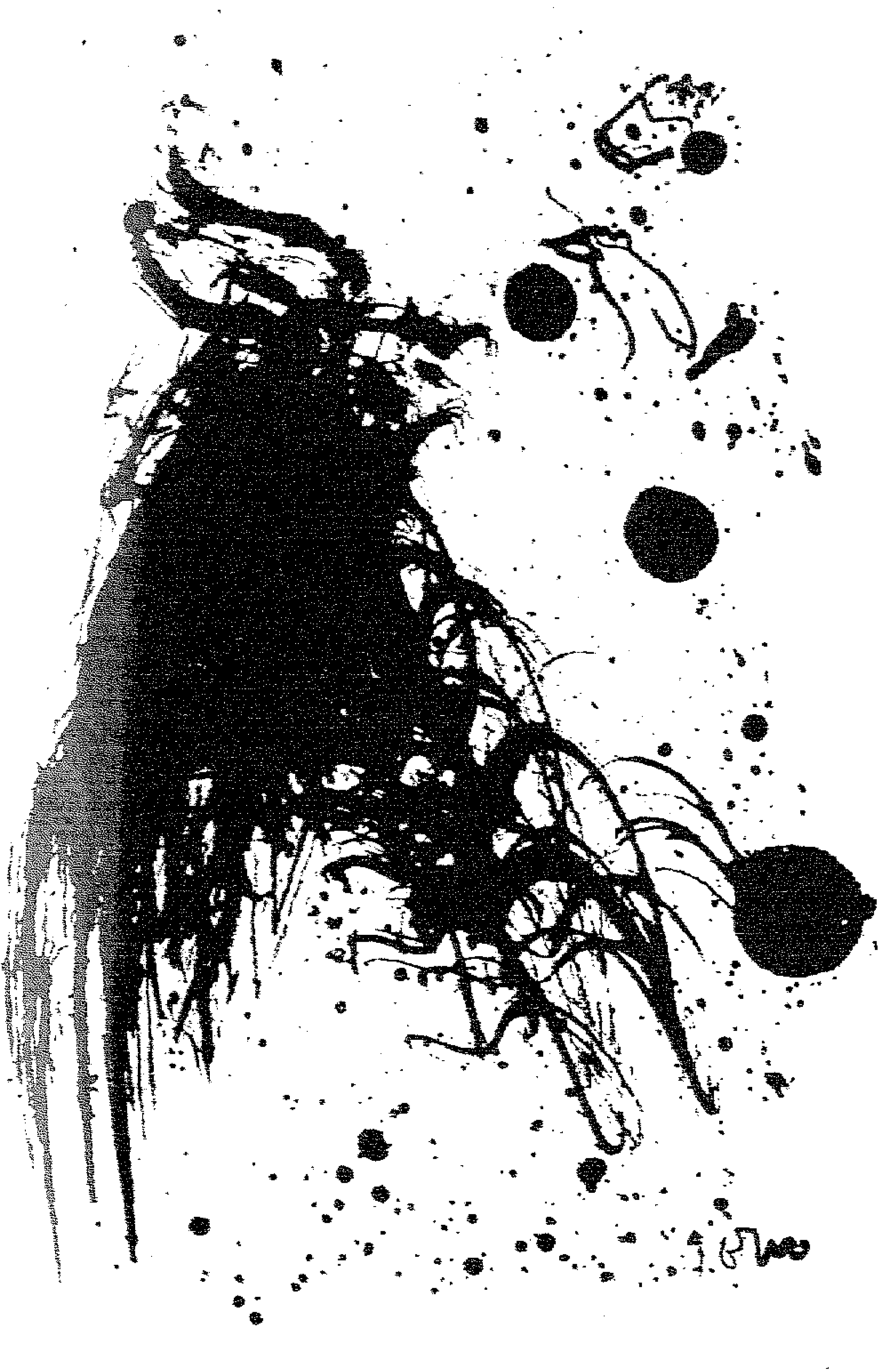
i dormitori alberati dei nostri sesso
 i risvegli violenti nelle nebbie metropol
 itane.
 le strade bombardate da miliardi
 di stelle putrefatte e mai
 mai oh fratelli
 sprofondare il grande letto di diopadre
 Io sono dio deliriodio dio sacrificato e p
 arricida
 cos'altro ci resta da mangiare
 il diluvio universale
 dopo
 il definitivo maremoto
 che inghiottirà le montagne
 da un elicottero sarebbe bello
 vedere boccheggiare
 le auto notturne degli aguzzini sono sicu
 ro
 le emorragie selvagge delle superfici int
 atte
 le idiozie sorrise sui volti dei saggi
 le incognite x&y ad infinite soluzioni
 e mai oh fratelli
 agredire
 Io sono diodeliriodidio sacrificato e par
 ricida
 indicibile da conoscere
 moneta svalutata
 "la ^{uina} ~~uina~~ limpida come il cristallo
 il mio sterco è limpido come l'oro fino
 se avessi la tua immagine sarei meno solo"
 oh hai proprio ragione grande fratello!
 e mori folgorato dalle sue stesse parole.

fu l'ultima volta che
 Joetagliaborse e suo fratello
 anima selvaggia
 misero piede in un posto simile



Il testo qui riportato è una piccola parte di un grande poema epico di cui ci ripromettiamo di pubblicare altri episodi nei nostri prossimi numeri. L'autore è un giovane sconosciuto che è solito abbandonare i suoi lunghi manoscritti nelle cabine telefoniche. I redattori di Zut che conoscono questa sua piccola mania sono soliti a pedinarlo e, quindi, oggi abbiamo il piacere di offrirlo alla cortese attenzione dei nostri lettori.

fonti ben informate ci annunciano che il CDNA riprende la sua attività

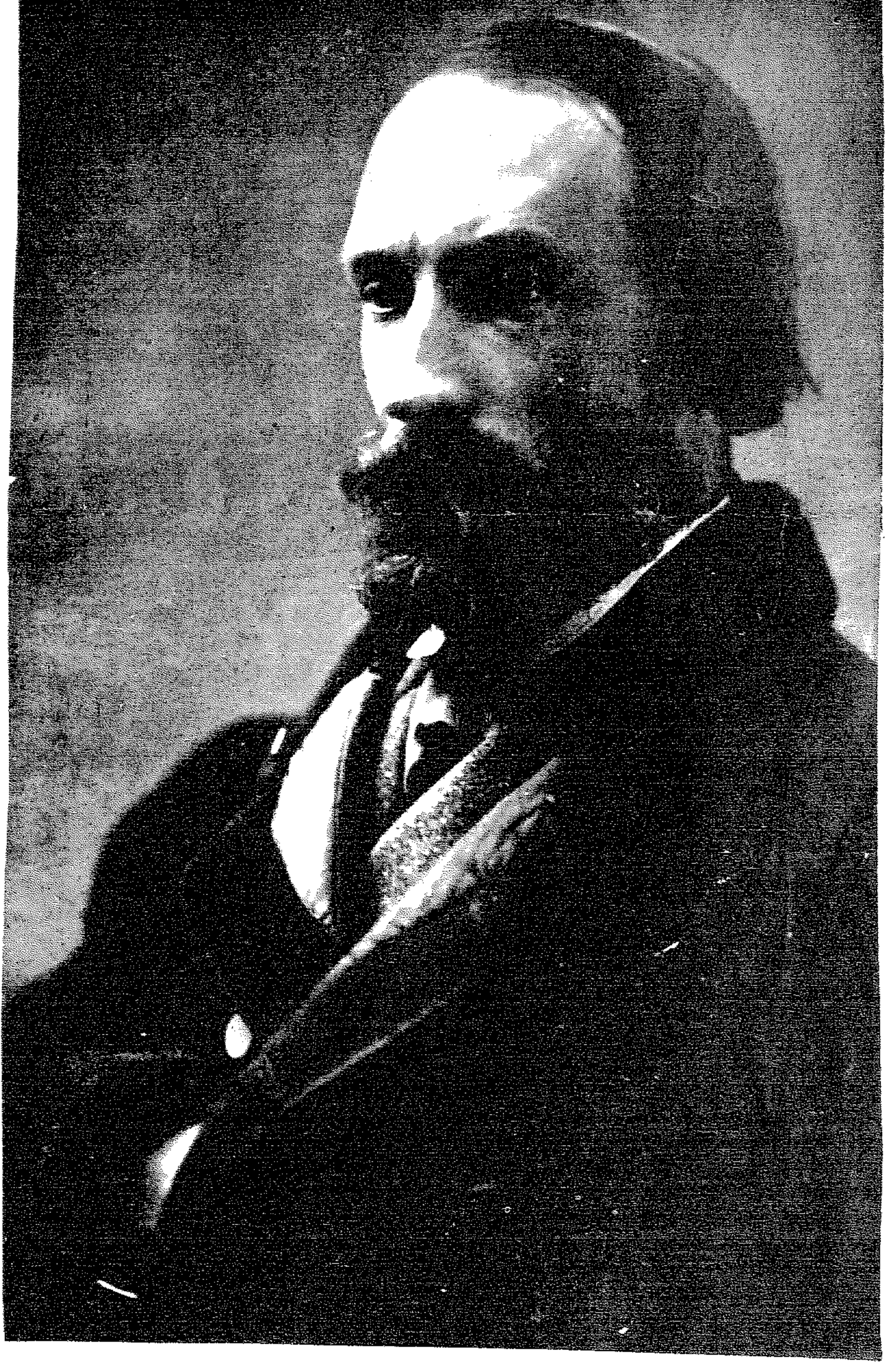


era la prima volta che
 Joetagliaborse assisteva
 ad un fenomeno così eccezionale di
 autocombustione verbale;
 non se ne meraviglia' troppo
 anche perchè durante la loro
 breve esistenza terrena
 erano sicuri di aver visto
 di peggio
 e si voltarono a guardare il mare
 con meraviglia
 il mare che non ammette ricordi:
 stette a guardare il sole e la sua sfera
 per tre giorni simone e i suoi compagni
 senza vederlo
 mai tramontare non se ne davano ragione
 e impazzirono
 cominciarono a mangiare
 la sabbia lungo le rocce prive
 d'acqua
 e simone rideva
 il sole non tramontava oramai
 da tre giorni le loro menti
 impararono a fissarlo attraverso gli albe
 ri
 - contro gli orologi i comunardi
 fermeremo il tempo sopra di noi
 e godremo la felicità
 - contro la grammatica gli ideogrammi
 il fuoco il corpo
 stette a guardare la sfera solare
 e il suo per tre giorni
 fisso traversato simone
 il deserto e i suoi compagni
 la palude con gabbiani simili ad
 avvoltoi dove i corvi l'aria
 falciano l'aria mangiano i
 corvi carne umana e
 spartirono il succo di radici
 estratto con ossa
 simone rideva
 sapeva oltre stagno
 il mare
 lasciarono dove ogni mattina
 gli storni entravano picchiando
 contro i vetri testardi se
 solo vedere con gli occhi
 non con la mente se non quella
 della fusione sostanziale dei corpi
 la scienza fino al 23 secolo
 non ha fatto un passo avanti
 perchè le ore della pazzia sono misurate
 dall'orologio ma quelle della saggezza
 nessuno le puo' misurarle perchè non esiste
 - io vi sento perfettamente ma non posso
 affermare che cosa dite..sento la vostra vo
 ce
 ma non ~~tra~~ le parole...non si puo' pronunciar
 e'
 (journal of psichiatri
 y and neurology)

fu l'ultima volta che
 Joetagliaborse e suo fratello
 anima selvaggia

entrarono in un posto simile
 non ci misero molto
 a concludere che quella
 di Armendish
 era stata una morte
 -cosi poco originale-
 per autocombustione verbale
 che durante la loro lunga permanenza
 sulla terra avevano visto di peggio
 come quando due anni prima
 in una stanza di periferia
 con quattro pareti e senza tetto
 sorpresero un ispettore generale delle finanze
 un mercante di sciattoli e sua moglie

Quel giovedì dell'inizio di febbraio, il mio dotto amico l'eminente Zut mi aveva invitato, con pochi altri intimi, a visitare l'immenso parco che circonda la sua bella villa di San Lorenzo. Studium Urbis" così si chiama la proprietà, è un calmo ritiro ove Zut ama svolgere in tutta tranquillità di spirito le sue molteplici e feconde esperienze scientifiche. In quel luogo solitario egli si trova sufficientemente al riparo dalle agitazioni di Roma e puo' tuttavvia raggiungere la capitale in un quarto d'ora qualora le sue ricerche rendano necessaria una sosta in quella o questa biblioteca specializzata o quando giunga al momento di fare al mondo scientifico ed intellettuale, nel corso di conferenze prodigiosamente affollate, qualche comunicazione sensazionale.



Zut sorpreso da Nadar... in un atteggiamento pensoso

E' allo "Studium Urbis" che Zut passa quasi tutto l'anno, attorniato da discepoli che, pieni d'una appassionata ammirazione per le sue continue scoperte, lo assecondano con fanatismo nello svolgimento della sua attività. La villa comprende numerosi locali lussuosamente attrezzati in laboratori modello cui accudiscono numerosi aiutanti, appianando tempestivamente, grazie alla sua enorme ricchezza di scapolo esente da ogni vincolo i vari ostacoli materiali suscitati nel corso della sua faticosa ricerca dagli scopi che di volta in volta si prefissa, il maestro consacra tutta la sua vita alla scienza. Erano appena suonate le dieci. ERA bel tempo e il sole scintillava in un cielo quasi uniformemente puro. Zut ci aveva accolti non lungi dalla villa, all'aperto sotto vecchi alberi che con la loro ombra avvolgevano uno spazio confortevole fornito di varie panchine di marmo. Dopo l'arrivo dell'ultimo invitato, il maestro si mise in cammino alla testa del nostro gruppo, che lo accompagnava docilmente. Alto, bruno, con una fisionomia dai tratti irregolari, Zut nei cui occhi vivaci brillava la sua meravigliosa intelligenza, dimostrava appena i suoi 32 anni. La voce calda e suadente conferiva grande attrattiva al suo affascinante elogia, che per chiarezza e capacità di seduzione faceva di lui un campione della parola. (continua)



reabilmente impossibile in questo momento l'unità con gli operai di fabbrica su un terreno non rivendicativo. E non so neanche se sia possibile una lotta contro la repressione con gli operai di fabbrica perché qui magari funziona tutta l'ideologia stalinista e magari sono contenti che facciano il culo a quelli che a loro appaiono come il dissenso dove il dissenso è ciò che è separato dal movimento di massa e sintomo di un male che non si conosce. Non non siamo questa cosa non siamo dissenso.

Come affrontiamo questa contraddizione che è la contraddizione reale di lungo periodo strategica. Quale è la condizione di possibilità che permette di affrontare questo problema?

La condizione di possibilità per affrontare questo problema è che questo soggetto - i non garantiti - persista nella condizione sociale italiana che non venga distrutto.

Tutta l'operazione del potere, la portata strategica che è implicata da questa durissima offensiva tattica è tesa, e non può essere che tesa alla distruzione di questo soggetto sociale e politico. Io non credo che sia possibile la distruzione sociale quello che si gioca è la sua possibilità di espressione politica.

Questo soggetto sociale è massiccio l'abbiamo detto: sono due milioni ed è per questo che hanno dei problemi; socialmente questo soggetto è destinato a rimanere presente per un periodo di tempo abbastanza lungo perché non si vede come possano risolvere nel breve periodo un problema strutturale come quello della disoccupazione intellettuale.

Si tratta di capire che se questo soggetto sociale da un lato è destinato a persistere nella realtà italiana l'operazione del potere è tutta tesa a renderlo inoffensivo e a questo punto non di-ei nemmeno politicamente inoffensivo per tutto ciò che questo aggettivo evoca, a renderlo inoffensivo per ciò che questo soggetto può imporre di trasformazioni radicali dell'esistenza dei modi della vita, del tempo di lavoro etc.

Rendere inoffensivo questo soggetto significa forse per il potere tradurlo nella forma del dissenso o nella forma della clandestinità, della lotta armata; significa dagli due forme fra loro nettamente separate e per colpirle poi separatamente. Rompere i nodi di coagulo di questo movimento e spingerne una parte in una pratica di illegalità che coincide con l'estinzione di questo movimento almeno nel senso della soppressione delle sue potenzialità creative. Tra di noi dicevamo questo a Bologna all'Asssemblea Nazionale: dicevamo che fatalmente "la pratica dell'illegalità non sarà più pratica di massa anche se ci saranno tremila gruppi clandestini".

Capire e ragionare su questo perché se noi abbiamo una funzione è quella di ragionare prima di tutto sulle cose che sono successe.

Capire, dunque, in questo modo, ricreare i meccanismi di corporativizzazione delle figure sociali, fare funzionare le categorie della sociologia borghese. Hanno assoluto bisogno di separare ciò che noi in qualche modo rappresentiamo come unità: le figure sottoproletarie, gli studenti etc.

Ricostituirla nella loro versione corporativa, nella versione dello studente che avanza rivendicazioni studentesche del sotto

proletario che chiede magari assistenza e del disoccupato che chiede posto di lavoro occupazione; ricostruire queste figure e farle funzionare in modo corporativo facendo funzionare intorno a questo apparato repressivo dello stato, sistema dei partiti e sindacato.

Se noi abbiamo come punto di riferimento un attacco che viene portato a questo soggetto politico, la necessità di corporativizzarlo e la nostra opposizione a questo disegno, possiamo anche ragionare sulle cose che capitano nel movimento in modo politico, ma che è un modo politico non dentro la dimensione simbolica della politica, ma che è transpolitico, che vede i processi strutturali.

Porto in fondo il mio delirio è lancio un'altra provocazione: tutto il discorso sulla mobilità. Dobbiamo estenderla al massimo in questo paese che conosce come sola forma di mobilità l'estrema fissità della migrazione. Diciamo allora che rivendichiamo lavoro nero precario. Perché non è vero che vogliamo l'occupazione, anche perché poi non si lotta per l'occupazione, ma contro il lavoro. Il problema è che noi non vogliamo quella forma di vita che è legata al "posto", residenza, anagrafe, posto di lavoro. Vogliamo la mobilità, vogliamo solo lavoro precario.

Allora il piano di preavviamento al lavoro è importante perché quando loro sembrano vincere da una parte la contraddizione può moltiplicarsi e passare da un'altra parte. Ma dobbiamo essere in grado di buttarla dentro la contraddizione. Se ci sono mille miliardi per il piano di preavviamento al lavoro, se ci sono una serie di persone che finiscono nelle fabbriche magari a part time e per un periodo limitato o si tempo se fisicamente si rompe quella barriera comunicativa di cui parlavo perché c'è una interazione diretta tra i soggetti di cui ho parlato finora, il problema che abbiamo è quello di funzionare come un relais possibile fra ciò che diciamo, che pensiamo, che praticiamo e i giovani proletari, i non garantiti che rifiutano il lavoro di fabbrica e la vita operaia per quello che storicamente è in grado di comunicare agli operai di fabbrica con cui entra in contatto e che ha tutt'altra storia, tutt'altra memoria di classe.

Dobbiamo essere capaci di pensare ad un periodo di tempo abbastanza lungo, paradossalmente di fronte alla fissità della politica al suo funzionamento per ideologia, dove l'ideologia è la produzione riproduzione dell'esistente, magari solo nella forma cioè come produzione e riproduzione del potere e del controllo di fronte a questo conviene pensare direttamente al capitale e alle forze avanzate del capitale che producono trasformazione, tecnologia, riduzione del tempo di lavoro necessario. E' una separazione del tutto arbitraria e funzionale a questo intervento, ma in questo contesto portandola fino in fondo si tratta di dire che tra la Germania e gli Stati Uniti noi preferiamo centomila volte gli Stati Uniti.

Se riusciamo a sviluppare questo modo di ragionare la nostra funzione diviene chiara: da una parte è chiaro qual'è il soggetto di riferimento e l'operazione che tentiamo rispetto a questo soggetto, di cui siamo parte, cioè la sua non corporativizzazione e la sua estensione.

Dal nostro corrispondente in Germania

AN AN AN AN AN AN AN AN
AN AN AN
IIII I I
POUH-POUH POUH-POUH R RRA
si si si
drrrrr oum
AN AN AN AN
aaa aaa aaa tzin
UI IIII
HA HA HA HA HA HA
rrrrrrrrrrrr

(Gerrj)

Rivoluzione dall'alto (Contro-rivoluzione)

E' vero la rivoluzione c'è stata, ma l'hanno fatta loro (voglio usare il termine improprio di rivoluzione per denotare la profonda trasformazione istituzionale e anche sociale che questo processo ha determinato). Si tratta di una rivoluzione socialdemocratica (o contro-rivoluzione), scatenata contro i livelli, mai raggiunti in nessun altro paese, dell'autonomia di classe operaia. La destabilizzazione reale - di cui si parla oggi in riferimento ad avvenimenti tutto sommato spettacolari - era stata operata consciamente dalla classe operaia a partire dal 1969, quando l'introduzione della tematica egualitaria (riduzione del vantaggio delle categorie) e l'ingovernabilità delle fabbriche ha ritardato per dieci anni una stabilizzazione, in senso socialdemocratico, della società italiana. Per dieci anni l'iniziativa è stata di parte operaia, essendo inchiodata la capacità di rinvicinata capitalista, a quel punto di non ritorno, che era stato fissato con le lotte contrattuali del '69. Tutto questo non è contraddittorio con l'affermazione che l'offensiva operaia degli anni passati è quella stessa che apre le porte alla socialdemocrazia oggi, avendo dissuaso i capitalisti italiani dal partito del puro e semplice ritorno indietro, del partito della rivincita. Solo oggi, infatti, il partito socialdemocratico può dirsi tatticamente vincente, a

rendendo raggiunta una maggioranza reale, nel senso dell'aggregazione di un complesso di forze sociali maggioritarie e di credibilità, come partito del controllo sociale armato. Una parentesi sembra un tornare indietro questa ristabilire i livelli di analisi a partire dall'iniziativa capitalista, e anzi di un suo partito determinato (anche se non si può identificare la socialdemocrazia semplicemente con il PCI), ma questo è necessario per capovolgere un vizio di analisi e di pratica politica che accomuna tutte -nessuna esclusa- le forze rivoluzionarie che hanno operato in questi anni, facendo leva su quella contraddizione profonda che si era aperta nel '68/'69, senza rendersi conto che i mutamenti temuti si sono verificati, ed è da questo che bisogna partire. Dire che il partito socialdemocratico è vincente, non significa però ammettere che la sua proposta strategica sia vincente. Prima di definirlo utopica, c'è da domandarsi se esista davvero una proposta strategica di questo genere.

Il mio avviso la scalata al potere del partito socialdemocratico - nel senso della sua trasformazione in partito di governo e basta, cioè in partito - si è realizzata attraverso un'o

Continuo da p. 2 col. 4

zzare la disgregazione in quanto tale. Io penso allora che la riduzione del tempo di lavoro da una parte e liberazione dal lavoro dall'altra, facciamo sì che la disgregazione non fa più paura a nessuno: fa parte anzi di quello che in termini assolutamente classici continuiamo a chiamare ricomposizione di classe.

A questo punto io mi chiedo però se tutte queste cose che hanno un senso se le riconduciamo non ai discorsi dell'assemblea, ma ai temi che sono in discussione, e cioè la scala mobile e la riforma Malfatti, che tipo d'impatto possono avere qui dentro; voi dite che non vogliamo nessuna conclusione e può anche essere un discorso giusto, però c'è un impegno sul fatto che se passano certi nodi della repressione noi col cazzo che l'anno prossimo partiamo con gli spazi liberati e abbiamo il tempo di sviluppare tutto questo bel discorso positivo sull'intelligenza tecnico scientifica.....

Al di là di questi nodi tattici c'è però la necessità di un discorso in positivo perché dentro gli spazi liberati qualche cosa si dovrà pur fare, allora è chiaro che in assemblea si discute di che cosa fare negli spazi liberati ovviamente perciò forse a qualcuno interessa pensare che cosa si farà negli spazi liberati che noi di movimento secondo questa indicazione e almeno questo andrebbe detto.



ffensiva che solo in questi ultimi mesi ha conosciuto la sua definitiva fase definitiva.

Le sue tesi di Ottobre, una specie di programma leninista alla rovescia, sono le stesse decise a suo tempo dall'Internazionale del capitale, che questa specie di gambero bolscevico è riuscita ad imporre con la ragione o con la forza:

- 1) Riduzione del salario reale (accordo sulla scala mobile)
- 2) Blocco della conflittualità operaia
- 3) Imposizione dell'elasticità dell'orario di lavoro
- 4) Inversione della tendenza egualitaria nelle categorie salariali e scrematura di una nuova aristocrazia operaia, ideologicamente agguerrita ed economicamente privilegiata
- 5) trasformazione del sindacato in un sindacato moderno, cioè espressione esclusiva di questa nuova aristocrazia operaia.

L'imposizione della socialdemocrazia non poteva prescindere dal raggiungimento di questi obiettivi; in secondo luogo essa poteva essere praticabile solo a partire da una sconfitta sul campo dell'area sociale rivoluzionaria. In questo senso si è approfittato della ribellione prevedibile della frazione più debole e più esposta di questo schieramento, cioè l'area dei non garantiti. I carri armati a Bologna hanno marcato in maniera spettacolare quest'avvenimento. In questo senso va interpretata l'intemperanza del PCI, a partire dalle prime avvisaglie, in questo senso ha funzionato oggettivamente e la provocazione di Malfatti.

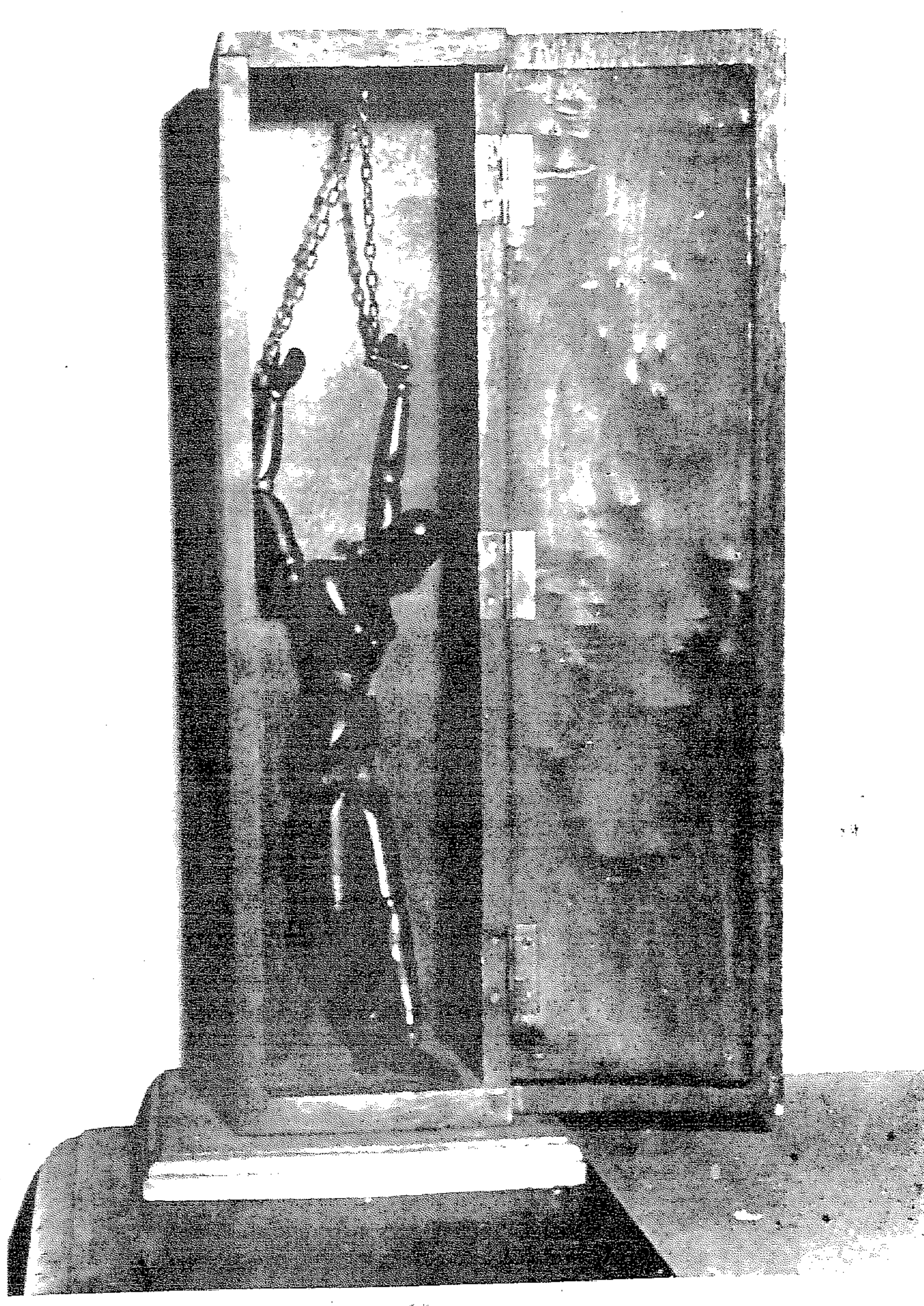
Un successo tattico per loro, che però proprio per l'ossessione dei tempi brevi che il partito socialdemocratico esprime si può trasformare in una disfatta strategica. La gestione tattica del processo, il suo volere abolire a priori la contraddizione sotto ogni aspetto tradisce un'impazienza, che è ora sintomo di debolezza.

L'area sociale dei non garantiti difficilmente potrà essere addormentata in tempi brevi, attraverso un programma roosveltiano; e gli indici di produttività industriale non potranno nascondere a lungo la continuità dell'opposizione operaia, che ha un referente sociale indistintibile nelle fabbriche.

La debolezza del nuovo regime socialdemocratico sta nella contraddizione tra il suo incontenibile dominio politico istituzionale e una realtà antropologica e sociale irriducibile. Riguardo al movimento, va ribadito il fatto che le organizzazioni (della sinistra rivoluzionaria e dell'area dell'autonomia) sono ormai il prolungamento organizzato di un ciclo di lotte che si è definitivamente chiuso. Bisogna guardarsi dal puntare unicamente su una lotta di resistenza al processo di socialdemocratizzazione e forzato. E' a partire da questa nuova realtà di fatto che si possono intravedere le tendenze da sviluppare nel prossimo futuro. In questa direzione ha senso guardare allo sviluppo di un programma comunista e di un progetto teorico che si ponga il problema della liberazione dell'intelligenza tecnico-scientifica.

Continuo da p. 2 col. 5

ima rilettura prima della fabbrica centralizzata e poi della fabbrica diffusa. Perché queste avanguardie di fabbrica è il caso dei compagni arrestati per uso di armi hanno esaurito il loro potenziale di internità rispetto alla fabbrica. Perché questo movimento ha realmente socializzato l'angoscia dell'esistenza presso la catena. Ed pur vero che per chi dovrebbe da dentro leggere il processo capitalistico arriva il momento in cui l'apparato statale appare solo come violenza sulla propria esistenza. Ed a quel punto la lotta armata non è solo un'ipotesi politica: diventa un'ipotesi di riaffermazione di se stessi al di là del proprio lavoro morto. In fabbrica altrimenti rimane solo lavoro morto o a fianco di altro lavoro morto.



F. O. R. M. A. Socialdemocrazia (espressione)
S. O. S. T. Criminizzazione
S. O. S. F. Puniz. del corpo (contenuto)
F. O. R. M. A. Carcere-lager

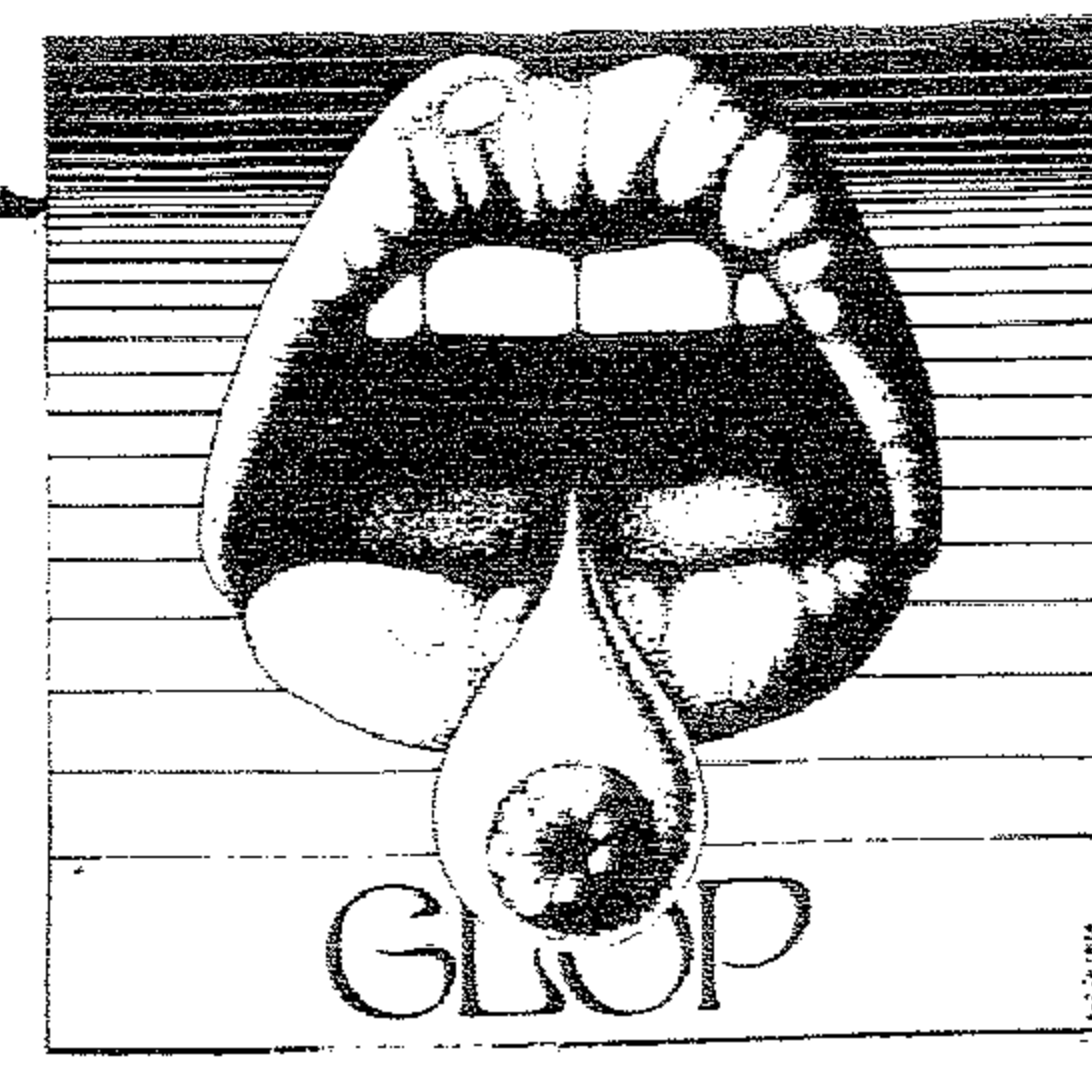
In solidarietà ai compagni arrestati tredici compagni si sono incatenati a Bologna iniziando lo sciopero della fame a Piazza Maggiore.



Per Angelo, Stefano e tutti i compagni in galera.

Il nostro silenzio non è solo testimonia della nostra impotenza o forse lo è. È estremamente difficile guardarsi attorno, ritirare le fila. Una situazione nettamente cambiata; continuano ad entrare con mille scuse nelle nostre case, la sensazione è di vivere fra il tragico ed il farsesco in una situazione non didimile da quella degli antifascisti degli anni trenta. La porta bussava entra madama, si nascondono i giornali sotto al letto. L'angoscia non è lucidità l'angoscia è di chi ha paura pure della sua libertà. Può darsi, ma è certamente difficile vivere fra la 'normalità del quotidiano' e la sensazione che mille fili si tessono o attorno alle nostre persone, che è necessario ricordare che cosa si stesse facendo il giorno X all'ora Y. Non ci vogliamo difendere, non ci sentiamo colpevoli, la nostra rimozione non è la rimozione delle nostre azioni e delle vostre sofferenze. Il nostro dialogo è stato spezzato per un breve periodo, ma abbiamo tutta la voglia di riannodarlo. Breve e lunghissimo. La paura di comunicare o di comunicare nel modo sbagliato, l'assunzione della galera come malattia. In galera eguale malattia solidarietà per i compagni. Forse è meglio continuare le polemiche dirsi quello che era stato detto a metà. Comunicare attraverso la scrittura non basta. Scrivere un foglio ora sappiamo che non è una ragione di vita. Al di là del foglio ci sono i corpi che ogni sperimentano e non solo nella galera mille colpi, i nostri sogni notturni sono pieni di interrogatori e di sbarre. È tempo di trovare livelli di comunicazione affettiva, rischiare di diventare famiglia - la militanza è finita - dirsi il nostro affetto e la difficoltà che abbiamo di manifestarlo. Non esagerare con l'affetto per paura che da questo nasca dolore: È ORA DI FINIRLA CON QUESTO. Dolore di mille separazioni, a volte imposte, a volte scelte. Il nostro vuole essere un messaggio d'amore, ma forse non sa esserlo. Un abbraccio a voi tutti.

*A morte il
F(x) sudalarino*



IL BULLONE E LE ROSE

Riceviamo e pubblichiamo:

AI PRIMI DI SETTEMBRE SI TERRA NELLA CITTA' DI PRAGA UN CONVEGNO INTERNAZIONALE SUL DISSSENSO NEI PAESI OCCIDENTALI, indetto dal Comitato per la libertà di STAMPA Renato (ELSR) hanno dato la loro adesione famosi intellettuali; pittori, scrittori, poeti, musicisti e J. CARTER e consorte.

IL 6 OTTOBRE è stata indetta una manifestazione nazionale del movimento studentesco contro la repressione. Il Movimento comunica inoltre che la manifestazione sarà pacifica, di massa ed autodifesa con mezzi leggeri.

IL 13 Manifestazione nazionale femminista contro l'abolizione del diritto di voto alle donne approvato nel parlamento con una votazione a sorpresa.

IL 26 Ottobre Manifestazione Nazionale dell'area della Autonomia Operaia a Taranto non si conosce ancora il percorso, in ogni caso il servizio d'ordine diffida dall'intervenire Polizia, Carabinieri, Guardie di Finanza, MLS e PdUP.

Anno 1815, dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo, il dispotismo progressivo della borghesia francese vede morire i suoi sogni, è la rivincita di tutti i mostri dell'ancien regime. L'Inghilterra si schiera con le potenze reazionarie d'Europa. Lo Zar ed i ministri del parlamento borghese vanno a braccetto per imporre le loro macabre farse. Questa scena disgustosa sembra doversi ripetere senza fine, per più di cento anni in Europa. Pensavamo di dover fare i conti con la socialdemocrazia repressiva, accettare il tormento del corpo, il dolore dell'aborto come il male minore, lo scotto da pagare ad una emancipazione che non è la liberazione della sessualità, dell'amore e del desiderio ed invece stiamo ancora a fare i conti con Fanfani e i suoi squallidi accoliti. I generatori dei mostri di Seveso hanno vinto. Le SSante alleanze trionfano nel nostro paese; compagne, compagni è giunto il momento di non recedere di un passo, le battaglie per l'emancipazione debbono lasciare il loro posto alla lotta per il comunismo.



LIBERTÀ PER I COMPAGNI ARRESTATI

una soluzione

AI VOSTRI COMPAGNI IN GALERA È duro dirlo. Ma mentre voi fate la vostra parte io non so fare la mia. Forse perché so che i vostri nomi anche se detti non susciteranno più nessun caso. Forse perché so che i vostri corpi non sono in mio possesso levarli dalla catena che trasformano i bisogni in desideri inattuabili. Forse perché so che le mie mani stanno troppo lontane da terra per sentire che trema. Forse perché so che ormai sono le nostre sole esistenze ad essere additate come criminali. Eppure non sapendo a chi chiedere dove andare chi mobilitare io chiedo io vengo io mobilito voi la vostra realtà voi la vostra sagacia perché di martiri senza nome ne abbiamo troppi e vorremmo sole dai nomi senza martiri.

(Si diffidano i certi traversalisti dal leggere WAM e WOW pena l'espulsione dal partito)

*Suppl. a
L'Erba Voglio n. 28
Stampa: Tip. 15 giugno*

Ringraziamo il KGB che ci ha consentito con i suoi finanziamenti di stampare il nostro giornale, un ringraziamento particolare al compagno Cossutta che ci ha fornito i collegamenti giusti. Questo numero esce come supplemento alla Pravda dopo che Ottone ci ha fatto perseguitare perché avevamo abusato della sua fiducia. Aut suppl. alla Pravda. Dir. resp. Amendoliev

